ABBONAMENTI	Interno e Colonie			Estero ([illegible])		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
[illegible]	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e [illegible]	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e [illegible]	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e [illegible]	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 21 Dicembre 1920 — ROMA — Martedì 21 Dicembre 1920 — QUARTA EDIZIONE — Num. 305

Gli ordini della Patria comunicati a d'Annunzio

"Le roi s'amuse,,

Le cronache narrano che nel momento in cui più l'agitazione degli arti si faceva rumorosa nell'aula, i giornalisti gridassero dalla loro tribuna: « Basta! Basta! » e immediatamente, come per incanto, i piedi e le mani ritornassero nello suole e nelle tasche dei loro rispettivi detentori. La scena non è nuova. E ha qualche precedente nella leggenda sacra e nella poesia pagana. Ricordate, nell'Eneide il « quos ego » di Nettuno. Ricordate anche nella Bibbia il sacrifizio di Abramo. La vignetta della Bibbia è di una terribile eloquenza. Il figlio è curvo sul ceppo. Il padre ha il braccio levato, per colpire. Ma alla voce che viene dall'alto, il braccio di Abramo rimane sospeso nel fiero gesto, e il coltello che sfugge dal pugno aperto vaga incerto nell'aria senza più parricida destinazione. Nella scena della Camera italiana, manca la nave di Enea, manca il figlio di Abramo, manca, cioè, l'elemento tragico, costituito dal pericolo di un uomo o di una ciurma; ma v'è la « voce dall'alto ». I nostri bravi resocontisti parlamentari, questi martiri ignorati della sopportazione nazionale, meritavano di passare alla memoria del pubblico come qualche cosa di più che testimonii di tante comedie senza maschera e senza tesi, e, inutile dire, senza sorriso.

Nessuno, credo, in Italia, avrà sorpresa o meraviglia di quello che ordinariamente avviene alla Camera. La rissa, che è ormai la figura costante dell'energia parlamentare, è una figura tipica dei patrii mercati e dei patrii angiporti. Due rivenditori ambulanti si contrastano per via; due donne non meno ambulanti si ingiuriano da una porta all'altra: due mocciosi iracondi tentano di strapparsi il mozzicone di sigaro trovato nell'immondizia: immediatamente, gli echi dell'aria si mettono in attività: le voci chiamano le voci, le grida risvegliano gli urli: le braccia si mettono in agitazione come le ugole; senza saper come nè perchè tutti i vicini si trovano nella via con i pugni levati e con il petto ansante; e qualche volta nell'improvvisa febbre malarica che si sprigiona dalla palude della folla, fra gente che non si conosce e non si è mai vista prima, il delitto offre all'ospedale o alla « morgue » le sue vittime sanguinanti. Alla Camera non vi sono mai vittime, perchè i rissanti non fanno mai sul serio, e le loro insurrezioni muscolari non hanno altro scopo, in fine, che quello di attirare, attraverso i resoconti parlamentari, l'attenzione degli elettori. Ma il fenomeno è della stessa natura, nella via come nella Camera, ed è il prodotto degli stessi elementi fisici e morali; cioè: eccessiva eccitabilità muscolare per effetto di deficiente resistenza nervosa, eccessiva smania di esibizionismo per effetto di deficiente costrizione di coscienza, e, soprattutto, assoluto capovolgimento del senso di responsabilità, cioè del senso della proporzione e della misura intellettuale negli atti e nelle parole. Insomma: assenza di cervello, se è vero che il cervello è l'organo che presiede non solo alla elaborazione delle idee, ma anche alla distribuzione dei movimenti negli organismi individuali o collettivi.

Ma sono altri fenomeni, oltre quello della rissa che a me sembrano più caratteristici e significativi della debolezza mentale nella Camera italiana; e sono i fenomeni della commozione e della esaltazione. Lo spettacolo della rissa, dopo tutto, e lo spettacolo di una agitazione esteriore, che finisce poi nella gloria di una ecchimosi. Ma quello della commozione ed esaltazione è più grave, perchè può finire in un vero e proprio disastro nazionale. Avete mai notato come le varie parti della Camera manifestino la loro approvazione al loro oratori? In tutti i paesi del mondo, l'oratore è applaudito, e la duplice o triplice salva d'applausi — e l'affissione del discorso nei comuni, dove l'affissione è in uso — vale a significare il vario grado di intensità dell'emozione del consentimento dell'Assemblea. Ma in Italia, l'applauso non basta, la stretta di mano non suffraga, la sospensione della seduta non pare omaggio sufficiente. L'assemblea è presa come dal tetano, e si agita e si contorce, attorno all'oratore, come in una « fantasia » di negri. Pianti, baci, amplessi, nulla manca alla raccapricciante scena della commozione che si svolge attorno al banco ancora fumante della Pizia. E voi vi domandate, alla lettura della didascalia in corsivo dei resoconti parlamentari: « Dunque l'oracolo ha parlato? » E rileggete i discorsi, e riguardate gli amplessi. E dopo riletti i discorsi, vi guardate ancora intorno, per [illegible] che veramente voi non siete vittime di una illusione o di una mistificazione. Che cosa mai hanno detto gli oratori della Camera italiana, da provocare una così profonda crisi di commozione nei loro ascoltatori? Qual dio si è incarnato, o quale legge si è rivelata, nel loro verbo? quale nuova forma di saggezza è stata bandita al mondo aspettante? Nulla; e nulla. Dopo i discorsi, tutto resta al suo posto, come prima. La letteratura politica non si arricchisce di una nuova bella pagina; nè il bilancio dello Stato di una nuova e non mai cogitata partita che valga a diminuirne il disagio. Gli animi restano più divisi di prima, il governo più di prima debole e impotente, e più di prima facinorose e ambiziose le opposizioni. Tante lacrime, e tanti baci e tanti amplessi, dunque, per nulla? E di tutte le rumorose manifestazioni non resta che una prova certa: la prova della debolezza mentale e della morbidezza sentimentale dell'Assemblea: la prova della facilità dell'Assemblea alla suggestione verbale e della difficoltà alla critica, e quindi al giudizio. Siamo ai movimenti rudimentali dell'istinto. L'intelligenza e la coscienza non sono entrati ancora in funzione e in attività.

Il peggio è che questo spettacolo che offre la Camera, non è più gratuito, e costa anche non poco al contribuente che è costretto a subirlo.

Una volta gli attori non erano pagati, e non si poteva essere esigenti sulle loro facoltà intellettuali. Ma ora che sono pagati, non hanno più il diritto all'incompetenza e alla fatuità. Quella di deputato è oggi una professione retribuita, non è possibile che alla retribuzione non corrisponda un servizio. Il periodo romantico della rappresentanza politica, che cominciò con la Rivoluzione francese, e attraverso il quale fu sostituito il diritto elettorale al diritto divino, con tutti i privilegi annessi, è ora finito. La rappresentanza politica, non più contrapposizione di una forza legale ad una illegale, è ormai una categoria della burocrazia nello Stato democratico. Il deputato non è più il cavaliere errante del diritto popolare, che nessuno più contesta e tenta di violare, ma un funzionario a 15 mila lire l'anno, un funzionario preposto alla formazione delle leggi, come altri sono preposti alla applicazione e all'esecuzione. E come funzionario dovrebbe tenere un contegno, mantenere una disciplina, osservare un galateo che sarebbe incompatibile gli altri funzionari dello Stato non tenessero, e non osservassero. Bisogna dunque richiamare alla realtà il deputato retribuito. Bisogna ricordargli ch'egli non ha più l'antica libertà che aveva il Re, e che derivava dall'onnipotenza del Dio che rappresentava, di divertirsi, a sua gusto e capriccio, senza dar conto a nessuno sulla terra o sui mari che aveva in dominio. Il deputato deve dar giusto conto, oggi, a chi lo paga, e non soltanto a quella parte di elettori che gli rende possibile con l'elezione l'esercizio, ma a tutti i contribuenti, di tutti i partiti che gli danno mezzi per traversare senza eccessivi fastidii il deserto nostro e della sua esistenza.

Ebbene per lo spettacolo che oggi dà, non vi pare ch'egli è pagato un po' troppo?

Rastignac.

La sanzione sovrana al Trattato di Rapallo

L' « Agenzia Stefani » comunica:

Il Trattato di Rapallo, dopo l'approvazione della Camera e del Senato, ha avuto ieri la sanzione Sovrana così che esso è ormai legge dello Stato.

Di ciò il Generale Caviglia, comandante delle forze della Venezia Giulia, ha dato, per incarico del Governo, comunicazione al Comandante della Reggenza di Fiume, perchè ufficialmente conosca la volontà e gli ordini della Patria.

Dopo la firma reale del trattato di Rapallo, le disposizioni in esso contenute diventeranno esecutive per l'Italia e per la Jugoslavia soltanto quando sarà avvenuto, secondo le norme protocollari, lo scambio delle ratifiche fra i rappresentanti dei due paesi. Tale scambio avverrà tra giorni qui a Roma, avendo il Ministro serbo a Roma, signor Antoniević, ricevuto da Belgrado i pieni poteri per trasmettere al Governo italiano la ratifica del Principe Alessandro, come per ricevere dal Governo di Roma la ratifica di Re Vittorio Emanuele.

L'impressione a Fiume

per la ratifica del Senato al Trattato

MILANO, 20.

Il *Corriere della sera* riceve dal suo inviato ad Abbazia: La notizia della ratifica del Senato al Trattato di Rapallo è giunta a Fiume in un momento in cui la Reggenza ed i suoi sostenitori eccitavano la popolazione alla resistenza sfruttando le recenti parole del generale Caviglia ed una pretesa rivelazione. Sere or sono a Trieste il generale disse agli ufficiali che Fiume rimase sempre gelosissima della sua italianità, ma che solo alla fine della guerra manifestò la sua irriducibile volontà di essere annessa al Regno. Tale affermazione ha sollevato le proteste di molte personalità che credettero di scorgere nelle parole del generale un'offesa ai loro sentimenti ed al loro passato. Altra causa di fermento era nella rivelazione secondo la quale l'Italia avrebbe fatto un prestito alla Jugoslavia di un miliardo e mezzo. La notizia, che probabilmente è insussistente e che del resto sarebbe indizio del proposito di iniziare nel paese la penetrazione economica che finora è stata opera solo di americani e francesi ed inglesi, viene interpretata a Fiume nel senso che « col prestito è chiarito il losco affare: dal trattato di Rapallo non è che un mercato ». Mercato di che? Dell'Adriatico? di Fiume venduto alla Serbia — rispondono gli uomini della Reggenza. Se mai, per acquistare vantaggi economici a Fiume e nell'Adriatico il governo di Belgrado avrebbe dovuto pagar lui, non noi che tali vantaggi avremmo concessi. Ma questa non è che una delle tante contraddizioni della politica di Fiume.

La notizia del voto del Senato non poteva che aumentare l'esasperazione. La *Vedetta d'Italia* ha un commento intitolato « Manca la ratifica di Fiume ». Essa richiama le parole dette da Giolitti ai senatori badate che col contro voto il trattato diventa esecutivo e che il governo dovrà poi farlo eseguire. Il giornale continua: certo Giolitti parlava per noi. Lo abbiamo udito; ma ce ne infischiamo altamente. Sappiamo che di questa ratifica Giolitti si gioverà per usare nuove violenze contro di noi; ma lo attendiamo tranquillamente e ci prepariamo a fargli passare un buon Natale. Il giornale conclude: la ratifica di Fiume sarà alquanto più difficile ad ottenersi che non quella di Montecitorio, della Reggenza di Serbia e di Palazzo Madama.

In seguito alla ratifica del Senato i Rettori si riunirono presso il Comandante trattenendosi da lui due ore. Sabato sera si è pure riunito il Consiglio di guerra durato fino a notte avanzata. Naturalmente l'argomento delle due riunioni è stata la resistenza all'applicazione del Trattato di Rapallo.

Intanto sulle linee l'altro giorno sono stati catturati dai legionari tredicimila paia di mutande di lana destinate alle nostre truppe. Il carro contenente gli indumenti invece di arrestarsi a Mattuglie, ultima stazione della zona di armistizio verso la Reggenza fu fatto proseguire per Fiume. Il Comando dei legionari ha offerto la restituzione di tremila paia di mutande che sono state rifiutate. Un altro prelevamento ma di uomini è avvenuto sabato notte. Due posti di carabinieri sulla Resina sono stati soppressi. Le sentinelle assalite e disarmate, e fatte prigioniere sono state tradotte a Fiume con altri militari — nove in tutto — quasi ignudi.

Il Comando del Battaglione « Cornaglia » — già 8.o reparto d'assalto — ha scritto una lettera al Comando dei carabinieri di Abbazia, spiegando che due ufficiali della legione alla testa di un centinaio di *arditi* erano usciti in ricognizione alla ricerca di due *arditi* disertori. All'insaputa degli ufficiali il gruppo degli *arditi* compì per conto suo l'aggressione dei carabinieri, asserendo poi che i militari catturati avevano chiesto essi stessi di entrare a Fiume. Il denaro ed i corredi dei carabinieri sono stati restituiti, i nove prigionieri saranno rimessi in libertà oggi o domani.

Nessun aeroplano passato a Fiume

Alcuni giornali hanno pubblicato la notizia che due aeroplani delle forze di occupazione della Dalmazia sarebbero passati a Fiume. La notizia è assolutamente falsa.

La Conferenza di Bruxelles

BRUXELLES, 19.

Sono cominciate le prime sedute della Conferenza dei tecnici finanziari interalleati per la questione delle riparazioni di guerra che la Germania deve pagare. Rappresentano l'Italia il comm. D'Amelio e il cav. Giannini. Non si deve credere che in questa riunione sarà deciso l'ammontare globale della somma che la Germania dovrà pagare. Essa non è che il primo atto di una lunga serie di riunioni, fra le quali vi sarà anche un incontro a febbraio tra i Ministri del Tesoro di tutti i paesi alleati, con intervento anche del Ministro tedesco, ma con voto semplicemente consultivo. Però, « in extrema ratio », la fissazione della somma globale delle indennità sarà sempre decisa dalla Commissione delle riparazioni, come venne deciso questo giugno a Spa.

L'aggiornamento delle sedute della Conferenza Internazionale a lunedì sera non significa affatto un arresto dei negoziati. Il primo contatto personale fra i delegati inviati per discutere i punti particolari sembra abbia lasciato una impressione nettamente favorevole.

L'arrivo di Re Costantino ad Atene

ATENE, 19.

In occasione dell'arrivo del Re Costantino le case e tutti gli edifici pubblici greci sono imbandierati. Ovunque si vedono ramoscelli di olivo, emblema dei costantiniani. La nave *Averof*, che reca a bordo il Re e la Famiglia Reale a causa del cattivo tempo si è ormeggiata a Pochionia, all'imbocco del canale di Corinto. Ivi il Re è stato raggiunto dal principe ereditario e dai Ministri con i quali ha tenuto consiglio.

Il treno reale è giunto a Atene alle 11.30. Una folla enorme aveva invaso la stazione ed all'arrivo del treno ha acclamato i Sovrani, che sono stati ricevuti dalla Regina Olga, dai principi, dalle principesse, dai ministri, dai sindaci di Atene e del Pireo e da altre autorità. Il Re e la Regina in vettura scoperta a sei cavalli, seguiti dagli altri personaggi, si sono recati alla Cattedrale.

Lungo il percorso dalla stazione alla cattedrale la folla non ha cessato di acclamare i Sovrani, gettando fiori e ramoscelli di olivo sulla loro vettura.

Alla Cattedrale i Sovrani sono stati ricevuti dal metropolita e da numerosi vescovi. Quindi è stato cantato un solenne *Te Deum*. Finita la cerimonia, i Reali sono risaliti in vettura e fra le ovazioni della folla si sono recati al Palazzo Reale.

I Sovrani, circondati dalla Famiglia Reale e dai Ministri, si sono presentati al balcone per ringraziare la folla che gremiva la piazza e che manifestava la sua simpatia alla Famiglia Reale. Fra le acclamazioni della folla il Re ha letto un messaggio al popolo, quindi i Sovrani e gli altri personaggi sono rientrati salutati da altre ovazioni.

L'esultanza di Atene

ATENE, 19 (ritardato).

Atene è in festa per l'arrivo del Re.

Le vie, le piazze, i monumenti dell'Acropoli, il monte Licabetto sono illuminati a festa e presentano uno spettacolo fantastico.

Tutta la città è nelle strade. Lunghe file di carrozze e di automobili percorrono le vie recando in trionfo il ritratto di Costantino.

I giornali tutti — compresi quelli Venizelisti — salutano entusiasticamente l'arrivo del Re.

OAIMI.

Il messaggio reale

ATENE, 20.

Ecco il messaggio del Re Costantino al popolo greco:

«Obbedendo al dovere supremo verso la patria, lasciai la Grecia rimanendo lontano per più di tre anni dolorosi e interminabili. Durante questo tempo sono vissuto lungi da Voi in un'emozione angosciosa, senza che tuttavia mi abbandonasse un solo istante la consolazione che mi veniva dal vostro amore e la mia fiducia in voi. Così, benchè lontano da voi, ho comunicato con la vita della patria, rattristandomi per le sue vicissitudini e godendo del compimento delle aspirazioni secolari, realizzate grazie all'eroismo delle nostre gloriose forze di terra e di mare.

E' per me una felicità trovarmi ora in mezzo a voi. Il vostro unanime invito ha provato la verità della divisa che ho ereditato dal mio indimenticabile padre: «La mia forza è nell'amore del popolo». Io vi sono riconoscente. Il mio cuore di padre, come quello della Regina, fu trafitto dalla morte prematura di un figlio bene amato, che compì il suo dovere verso la patria durante il mio soggiorno all'estero.

I Decreti di Dio sono imperscrutabili; ora la mia vita non avrà che uno scopo: quello di mostrarmi degno dell'amore del popolo elleno, con la mia devozione nel servire i suoi diritti e i suoi interessi, con la osservanza severa della legge costituzionale e del regime parlamentare. Cercherò all'interno la tranquillità nella unione e all'estero il compimento della ricostituzione nazionale appoggiandomi sul nostro eroico esercito.

L'unione, conducendo alla tranquillità e portando il popolo a dedicarsi alle sue opere, assicurerà la prosperità del paese e moltiplicherà le sue forze per la realizzazione degli scopi e delle aspirazioni nazionali. Seguendo nella nostra politica estera l'orientazione secolare, inaugurata con la rinascenza nazionale ed anche prima della fondazione del Regno, politica che risponde ai sentimenti e agli interessi della nazione, farò tutti i miei sforzi per affermare le nostre buonissime relazioni con le Grandi potenze alleate e per consolidare i nostri legami con la nostra valente alleata, la Serbia.

Due fidanzamenti, da una parte quello del mio caro figlio Giorgio, successore al trono, con Elisabetta, figlia del Re di Rumania; dall'altra quello della mia cara figlia Elena con il principe Carol, successore del trono di Rumania, tessono dei nuovi vincoli felici tra la patria e la Rumania, a grande e giusto titolo.

Penetrati della missione nazionale, proveremo che il popolo ellenico continua la sua opera secolare di civilizzazione.

E' perciò che io grido: Viva il popolo elleno!

L'Inghilterra e i rapporti con la Grecia

PARIGI, 19.

L'*Agenzia Havas* riceve da Londra: Il Governo inglese ha deciso che il suo Ministro ad Atene non avrà alcuna relazione col Re Costantino. La Commissione navale britannica rimarrà però ad Atene.

MARSIGLIA, 19.

E' giunto l'ammiraglio Coundouriotis proveniente dal Pireo.

Un "Te Deum,, per Re Costantino

In occasione dell'arrivo in Grecia del Re Costantino la Legazione di Grecia a Roma ha fatto celebrare nella chiesa russa un solenne *Te Deum*.

La chiusura del Congresso delle Nazioni

S'è chiusa ieri a Ginevra la Conferenza plenaria dell'Assemblea della Lega delle Nazioni. E' durata quasi un mese. Che cos'è stato deciso in questo lungo tempo?

L'oggetto principale delle discussioni è stato quello dell'ammissione nella Lega degli Stati o nuovi o ex-nemici. Sono stati accolti l'Austria e la Bulgaria, fra gli avversari d'ieri, l'Armenia e l'Albania fra i nuovi Stati. Non sono stati ammessi nè l'Estonia, nè l'Ucraina, nè l'Azerbagian, perchè ancora non si sono costituiti un governo stabile e definitivo. Non è stata ancora ammessa a tutti i suoi diritti di membro della Lega la Jugoslavia, perchè in rottura con l'Ungheria, in aspra lite con la Bulgaria e perchè, violando il Trattato di Trianon, ha incoraggiato la formazione della neo-repubblichetta di Baranya che dovrebbe, sottraendosi all'Ungheria, sussistere sotto il protettorato jugoslavo.

L'ammissione della Germania è pure stata respinta, il che ha provocato il gesto della Repubblica Argentina, che ha abbandonato la Conferenza, perchè non si è voluta ammettere nella Lega la Germania, finchè non abbia eseguito gli obblighi contratti a Versailles.

La Lega ha poi istituito una Suprema Corte di Giustizia internazionale ed ha tracciato un piano di condotta per la questione della ripartizione delle materie prime, delle indennità di guerra, per la regolazione degli scambi e dei trattati di commercio, sui quali problemi il delegato italiano on. Schanzer ha portato una alta parola di saggezza e di praticità.

Sulla ripartizione del carbone, poichè si levavano d'ogni parte reclami contro il *dumping* inglese, l'Assemblea ha deciso un'inchiesta. Ogni Stato interessato redigerà un memoriale sull'argomento e lo sottometterà al Consiglio.

A capo della Delegazione italiana è stato nominato, al posto del sen. Tittoni, il marchese Imperiali, ex-ambasciatore a Londra.

Certo, nonostante la difesa calorosa dell'avvenire della Lega che Leone Bourgeois ha fatto in questi giorni alla stampa, non si può ancora dire che il dibattito e le deliberazioni prese in questo mese a Ginevra rappresentino un passo ancora sensibile — dal lato della proficità effettiva — verso una reale pacificazione del mondo. Ma, come ha detto il Bourgeois, non bisogna abbandonarsi allo scetticismo: « Parigi non fu fatta in un giorno ».

Alla Camera

Seduta del 20 dicembre 1920.

Presidenza del vice-presidente on. SCIALOJA[illegible]. Segretario on. Cascino. Aula poco affollata. La seduta incomincia alle 15,10 con

INTERROGAZIONI

I luttuosi fatti di [illegible] formano oggi oggetto di due interrogazioni. Una dell'on. l'angora [illegible], firmata anche dall'on. Brancoli, e la seconda dell'on. Chiesa.

L'on. BRANCOLI chiede altri particolari sui fatti di [illegible] [illegible] che la inchiesta riesca a mettere in luce la responsabilità perchè il rispetto della vita umana è caro. I colpevoli devono essere esemplarmente puniti. Rileva che però è dovere di tutti i partiti fare opera di pacificazione e deplora che, invece, i socialisti nella seduta di sabato scorso, per protestare contro la violenza, abbiano adoperata in pieno Parlamento la violenza, così da meritare le invettive dei rappresentanti della stampa. (Rumori e interruzioni vivaci dai socialisti).

PRESIDENTE. Ma non torniamo sul passato, on. Brancoli! Le tolgo la parola.

L'on. BRANCOLI conclude invocando ancora l'azione serena ma energica della giustizia.

La seconda interrogazione decade per l'assenza dell'interrogante on. Chiesa.

Il sottosegretario on. CORRADINI risponde all'on. [illegible] che non ha nulla [illegible] [illegible] disse sabato scorso.

[illegible] Lavori Pubblici on. [illegible] interrogazioni degli [illegible] e D'Alessio sullo sciopero [illegible] ai servizi pubblici [illegible] della Basilicata. Egli [illegible] automobilistiche della [illegible] un trust, il quale [illegible] di sciopero e di agitazioni, [illegible] il Governo a fare nuove concessioni, di sussidi alle aziende e nuovi aumenti di tariffe, il Governo — dice l'on. Bertini — non ha mancato di accogliere tutte quelle richieste che erano ispirate a giustizia ma non può accogliere tutte quelle altre richieste, che costituiscono vere e proprie imposizioni del trust.

Replica l'on. D'ALESSIO augurandosi che per salvaguardare la continuità dei servizi automobilistici così necessari alla vita economica della Basilicata, il Governo voglia adoperarsi nel miglior modo per cooperare alla cessazione dello sciopero.

L'on. CERABONA, che a sua volta ha presentata una interrogazione sullo stesso argomento, aggiunge alcune raccomandazioni.

A tutti risponde nuovamente il Sottosegretario on. BERTINI assicurando che tutto quello che sarà possibile fare per risolvere l'incresciosa e dannosa vertenza il Governo non lo trascurerà.

Lo stesso on. BERTINI risponde a due interrogazioni degli on. Carnazza e Scialabba circa il disservizio della linea calabro-tirrena, disservizio che si ripercuote sui trasporti ferroviari della Sicilia con grave danno del commercio degli agrumi. Egli espone le difficoltà generali e particolari, specialmente d'indole tecnica, che hanno ritardato i provvedimenti; ed assicura però che le condizioni della linea sono state ora notevolmente migliorate. In questi giorni, poi, la direzione delle ferrovie ha inviato sul posto il personale tecnico competente per lo studio degli ulteriori radicali provvedimenti.

L'on. CARNAZZA non è soddisfatto; rileva che durante un intiero anno il Governo, non ostante le insistenze, non fece nulla per ovviare ai gravi inconvenienti derivati dal disservizio lamentato e teme che i provvedimenti annunziati giungano troppo tardi per impedire che sia compromessa la stagione già avanzata del commercio agrumario.

Replica l'on. BERTINI, con vivacità alquanto eccessiva, per lamentare che non sono state fatte denunzie specifiche di inconvenienti ai quali il Governo abbia dovuto specificatamente provvedere.

L'on. CARNAZZA: — Non è stato fatto nulla di nulla, nè in via particolare nè in via generale!

Un incidente all'on. Misiano e la Pubblica Sicurezza a Bologna.

Anche oggi un'aggressione bolognese!

L'on. MARANGONI interroga sull'incidente capitato a Bologna all'on. Misiano, aggredito in un caffè, ove si trovava in compagnia di una signora.

L'on. MARANGONI, ricordando l'aggressione degli on. Bentini e Niccolai, depreca le violenze ed esorta il Governo a provvedere con energia.

L'on. CORRADINI dice che l'Ufficio di pubblica sicurezza della ferrovia di Bologna, al quale sono stati aggregati altri funzionari, è stato incaricato di esercitare un'attiva vigilanza per impedire qualsiasi atto di violenza. A questo scopo si esercita un'opera di vigilanza e di prevenzione. L'on. Misiano non ha dato alcuna indicazione della sua partenza, altrimenti si sarebbe provveduto a farlo sorvegliare, come si è fatto per gli on. Bentini e Niccolai. (Commenti).

Fin dal 16 corr. il Prefetto di Bologna è stato avvertito di provvedere ad impedire ogni eventuale azione ostile da parte dei fascisti. La pubblica sicurezza ha fatto tutto il possibile per garantire l'incolumità degli on. Bentini e Niccolai. Malgrado il servizio disposto, alcuni fascisti raggiungevano l'on. Bentini e lo investivano con violenze e minaccie. Ma egli, protetto dalla forza pubblica, potè allontanarsi incolume e in una sua dichiarazione, raccolta a verbale, è detto: « Ho notato che funzionario ed agenti hanno fatto quanto hanno potuto per allontanare da me gli aggressori più accesi ».

L'on. Niccolai si è sottratto spontaneamente alla sorveglianza, allontanandosi dall'aula giudiziaria allo scopo di andarsene inosservato.

Disgraziatamente l'on. Niccolai sfuggì in tal modo alla tutela dei funzionari e degli agenti che erano stati incaricati di proteggerne la persona e che lo credevano sempre nell'interno del Palazzo di Giustizia. Così accadde che egli si trovò alle prese con alcuni studenti che lo riconobbero.

L'on. Bentini ha ringraziato l'Autorità locale per il servizio di protezione disposto. Le ulteriori indagini, in questo senso, tendono all'accertamento di ogni eventuale responsabilità.

L'on. Misiano non ha avvertita la Pubblica Sicurezza della sua partenza. Con tutto ciò il Questore di Bologna, informato della presenza dell'on. Misiano, ha disposto attive indagini per conoscerne il domicilio e farlo sorvegliare, ma ogni ricerca è stata vana.

L'on. Misiano entrava in un caffè ove aveva un battibecco con alcuni. L'on. Misiano credendosi aggredito estrasse la rivoltella. Un brigadiere della Regia Guardia lo accompagnò in Questura, ma appena l'on. Misiano ha declinato la sua qualità è stato subito rilasciato.

Conclude dicendo che l'Autorità di Pubblica Sicurezza a Bologna fa tutto il possibile per compiere il proprio dovere. (Commenti).

Il servizio ferroviario nella regione adriatica

Si passa alle interpellanze: la prima è dell'on. AGOSTINONE e di altri deputati socialisti e si riferisce al servizio ferroviario nella regione adriatica.

L'on. AGOSTINONE rileva che la causa principale del disservizio cronico bisogna ricercarla nella mancanza del doppio binario e nel cattivo attrezzamento delle stazioni. Ed è anche più doloroso il constatare come occorreranno parecchi anni per avere l'intera linea in efficienza, poichè vi sono intere provincie (come ad esempio quella di Teramo) nelle quali il doppio binario presuppone la costruzione di tutti i ponti per la strada nazionale, salvo che non si voglia far tornare a guadare i fiumi, e vi è qualche galleria, come quella di Ancona che reclama un notevole lavoro. Ora se si pensa che queste opere non sono ancora iniziate, è facile concludere che molti anni passeranno ancora senza che il servizio ferroviario adriatico possa comunque migliorare.

Nè migliori sono le sorti della Castellammare-Roma. L'interpellante raccomanda di sollecitare i lavori di elettrificazione e si dichiara contrarissimo al deliberato esperimento a corrente continua a frequenza industriale sulla Roma-Tivoli. Dopo il buon risultato ottenuto con le linee elettrificate in alta Italia non è proprio il caso di far nuovi e incerti esperimenti, soprattutto nel primo tratto di una lunga e importantissima linea trasversale.

Raccomanda anzi di sollecitare i lavori della grande officina di stato in costruzione ad Anversa, sul Sagittario, e di iniziare rapidamente tutti i lavori del raddoppiamento di binario sulla Ancona-Foggia, anche allo scopo di combattere la disoccupazione che già s'annunzia minacciosa sull'imitare dell'inverno.

L'on. RICCIO, che ha interpellato sul servizio ferroviario Roma-Castellammare Adriatico, dice che le ferrovie dello Stato e forse anche il Ministero dei Lavori Pubblici non si rendono conto dell'importanza di questa linea, delle finalità per cui fu costruita e dell'importanza del traffico. Ricorda che quando s'inaugurò questa linea parve che una buona organizzazione ferroviaria dovesse soddisfare tutte le esigenze per le quali la linea era stata voluta. La Roma-Castellammare avrebbe dovuto essere la più rapida comunicazione fra Roma e l'Adriatico. Si doveva percorrere questa linea come la più breve per recarsi a Foggia e nelle Puglie, nel Teramano e nell'Ascolano. A questo scopo la ferrovia invece non corrisponde. Gli orari sono compilati in modo deficiente, sia per il servizio fra Roma e l'Adriatico sia per le diramazioni Sulmona-Isernia-Aquila. Questa disorganizzazione negli orari prima non vi era, il peggiore materiale è poi destinato a quella linea. I treni partono senza che sia stata fatta la necessaria ispezione al convoglio, e in tal modo i treni partono per lo più in disordine, con vetture senza vetri e senza lampadine

v'è una lettera per Teramo, ma spesso resta a Tivoli. Non v'è quello per Lecce. Agli abituali ritardi di ore in stazioni intermedie succedono rapide e pericolose corse quando il treno è in discesa. A questo male si potrebbe riparare in gran parte con l'elettrificazione della linea. Intanto occorre che il servizio delle linee si organizzi, cessi il disordine e il Ministero richiami le ferrovie al loro dovere.

Si deve tener conto della difficoltà che esistono al momento attuale, ma non è giusto che di tali difficoltà debba principalmente risentire una sola regione. (Approvazioni).

Risponde il Sottosegretario ai Lavori Pubblici on. BERTINI.

L'on. BERTINI circa il servizio ferroviario nella regione adriatica e particolarmente sulla linea Roma-Castellammare, pur riconoscendone le deficienze, non è pessimista. Il Ministero nulla trascura, anzi sta esplicando una attività assidua, per migliorare gradualmente il servizio e riportarlo alle condizioni di prima della guerra. Il materiale è aumentato e anche migliorato sulle grandi linee adriatiche. Si spera inoltre di poter ricostituire la «Valigia delle Indie» e si stanno anche ripristinando i direttissimi.

La situazione nel suo complesso si può dire migliorata. La linea Ancona-Brindisi in qualche punto presenta difficoltà gravi a causa del raddoppiamento del binario. L'amministrazione farà quanto è possibile per rimuovere tale difficoltà. Sono in corso vari lavori ed altri vanno appaltandosi per il miglioramento della via. Non è perciò giusto dire che non si sia avuto alcun miglioramento nella elettrificazione della Roma-Castellammare. Il primo tronco che sarà elettrificato sarà quello della Roma-Castellammare.

A Montecitorio

L'on. Giolitti alla Commissione degli Interni.

Si è riunita oggi a Montecitorio la Commissione permanente degli Interni sotto la presidenza dell'on. Luciani, assistito dal segretario on. Reale. E' intervenuto alla riunione anche il presidente del consiglio on. Giolitti per rispondere ad alcuni quesiti proposti dalla Commissione, sul disegno di legge: «Commissione parlamentare d'inchiesta sull'ordinamento e funzionamento e sulle condizioni del personale dell'Amministrazione dello Stato».

L'on. Luciani ha riassunto brevemente le passate discussioni e principalmente quella concernente l'opportunità di affidare ad una Commissione Parlamentare lo studio di un problema di carattere amministrativo. Giolitti ha detto che la questione è politica, sia in relazione alla spesa che da 900 milioni è salita ad oltre 5 miliardi senza contentare l'impiegato, sia in relazione all'ordinamento che la Commissione crederà di indicare. L'on. Reale ha invocato e ricordato l'esempio della Commissione nominata per la questione del controllo ed il Presidente del Consiglio ha ribattuto che nel caso citato erano due parti in contrasto che dovevano ognuno presentare proposte per offrire al Parlamento la materia della discussione. Poi l'on. Luciani ha prospettato il quesito dell'on. Celesia, se non sia opportuno estendere l'esame della Commissione agli organici dei ferrovieri.

L'on. Giolitti ha detto di non ritenere conveniente ampliare la materia di studio già troppo vasta ed ha rilevato che le Ferrovie sono un servizio tecnico industriale gestito dallo Stato che deve essere trattato con criteri del tutto diversi. L'on. Pietravalle ha detto di desiderare che il numero dei componenti la Commissione sia elevato a 18 e la loro elezione sia deferita ai gruppi parlamentari.

L'on. Giolitti ha risposto di non avere alcuna difficoltà ad accogliere questi emendamenti. L'on. Vella per il Gruppo socialista ha dichiarato di disinteressarsi della proposta non avendo alcuna fiducia in queste Commissioni d'inchiesta che sono assolutamente inadatte ed incapaci a risolvere l'annoso problema della burocrazia specialmente lasciando allo Stato delle cose i rapporti giuridici e sindacali tra funzionari e Stato. Non crede di dover polemizzare allo stato dei lavori e si riserva di lumeggiare alla Camera il pensiero del Partito socialista sulla completa trasformazione dell'attuale ordinamento burocratico. L'on. Satta Branca ha chiesto se il progetto si occuperà della Pubblica Istruzione.

L'on. Giolitti ha dichiarato di non crederlo; solo nella determinazione degli stipendi degli insegnanti potranno essere tenuti presenti gli stipendi fissati per gli altri impiegati. L'on. Reale ha osservato se la proposta inchiesta possa essere di ostacolo alla creazione di organi locali, regionali e provinciali, che sull'esempio della legge per il Magistrato delle acque potranno provvedere alla esecuzione di leggi speciali.

L'on. Giolitti ha chiarito che questo proposito non entra nel quadro dell'ordinamento generale amministrativo ed il disegno di legge non deve essere di ostacolo alla formazione di organi che provvedano al bisogno dei locali.

Ritiratosi il Presidente del Consiglio, si è continuata la discussione del disegno di legge a cui hanno partecipato gli on. Celesia, Pietravalle, Orano, Satta-Branca, Buffoni, Maffi e Ciocchi. Il disegno di legge è stato approvato con la nomina a relatore dell'on. Celesia e con la proposta di portare ad undici i componenti del Parlamento e di deferirne la nomina alla Camera.

Riunione della Comm. Parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra

Sotto la presidenza dell'on. Rodinò, si è riunita a Palazzo Venezia la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra. Sono intervenuti: i senatori Amero d'Aste, Bellini, Cannavina, Cassis, Cefaly, Garavetti, Gioppi, Mazzoni, Mariotti, Melodia, Pellerano e Viganò; e i deputati Albertelli, Benedice, Carnazza, De Capitani, La Loggia, Mazzolani, Merizzi, Romita, Treves e Venditti. Hanno giustificato la loro assenza gli onorevoli Bergamasco, Frola, Mattei-Gentili e Squitti.

E' intervenuto l'Ufficio di segreteria nelle persone del segretario generale Ernesto D'Agostino, Consigliere di Stato; del vice segretario generale Domenico Barone, Consigliere di Stato, e del segretario Augusto Ferraro sostituto procuratore del Re.

Il presidente on. Rodinò ha parlato della costituzione dell'Ufficio di Segreteria e di affari di ordine interno; indi ha comunicato che le sei sottocommissioni nelle quali si è divisa la Commissione, hanno già tenute varie sedute ed hanno iniziato tutte le indagini occorrenti, sia mercè l'esame dei documenti, sia mercè la audizione dei testimoni.

Lo stesso presidente on. Rodinò, ha comunicato altresì di aver invitato tutti i Presidenti delle sottocommissioni a presentare all'Assemblea una relazione schematica sui lavori di competenza di ciascuna sottocommissione.

Le proposte e le comunicazioni del Presidente sono approvate ad unanimità.

Hanno preso la parola successivamente i Presidenti delle sottocommissioni.

L'on. Carnazza, presidente della Sottocommissione A, ha riferito sui seguenti argomenti: a) spese segrete in dipendenza degli avvenimenti internazionali b) spese di propaganda all'estero; c) spese di propaganda all'interno; d) spese generali propriamente dette riservate e politiche; e) spese segrete in dipendenza degli avvenimenti dell'Albania; f) spese segrete per la Palestina e la Siria. L'on. Cassis, presidente della Sottocommissione B, ha riferito circa le indagini iniziate sui servizi logistici ed in particolare sull'opera dei maggiori uffici di commissariato. L'on. Venditti, presidente della Sottocommissione C, ha riferito intorno alla complessa materia delle forniture di armi e munizioni. L'on. Amero d'Aste, presidente della Sottocommissione D, ha riferito intorno alle indagini iniziate sui servizi aeronautici. L'on. De Capitani d'Arzago, presidente della Sottocommissione E, ha parlato circa l'opera di assistenza agli invalidi di guerra e circa l'opera di liquidazione del materiale bellico. L'on. Melodia, presidente della Sottocommissione F, ha parlato delle investigazioni compiute in tema di approvvigionamenti e di combustibili. La Commissione ha preso atto di tali relazioni.

Si è quindi discusso della procedura da seguire nei lavori: hanno presa la parola gli on. Albertelli, Venditti, Cassis, Cannavina, Treves, Cefaly, Mazzoni, Merizzi, Romita e Melodia.

Il presidente on. Rodinò ha riassunta la discussione e quindi la Commissione ha deliberato di attribuire alle singole sottocommissioni ogni libertà nel campo delle indagini da compiersi con facoltà anche di delegare, secondo i casi, gli atti istruttori all'Ufficio di segreteria.

In ultimo la Commissione ha deliberato di accogliere tutte le denunzie e tutte le informazioni che potessero pervenire, anche da parte di privati cittadini e di indagare sulle stesse.

I funzionari della Camera per il comm. Montalcini

L'Associazione fra i funzionari della Camera nell'adunanza 19 dicembre ha votato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

«L'Associazione fra i funzionari della Camera riunita in assemblea generale esprime la sua viva simpatia e la sua più cordiale solidarietà al comm. Montalcini che solo pago di aver adempiuto il suo alto dovere di fronte al recente incidente seppe dimostrare come i funzionari della Camera sappiano con lealtà insospettabile adempiere alle loro delicate funzioni al disopra di ogni pressione od influenza di correnti politiche, si compiace che la Presidenza della Camera abbia respinto le dimissioni del comm. Montalcini restituendolo come meritava alla carica che egli copriva».

L'assemblea si è poi occupata della singolare posizione giuridica dei funzionari della Camera ed ha dato mandato al Consiglio direttivo di studiare questa delicata questione.

Millo a Roma

Stasera è atteso a Roma l'ammiraglio Millo. Egli ha lasciato il governatorato della Dalmazia. A sostituirlo è stato nominato il prefetto di Udine comm. Bonfanti.

I provvedimenti pei pensionati di guerra approvati dal Senato

Seduta del 20 dicembre 1920

L'on. TITTONI Tommaso apre la seduta alle 15.5, e il segretario on. PELLERANO legge il verbale della seduta di ieri, approvato senz'altro.

I concimi fosfatici in quel di Cuneo

Il sottosegretario all'Agricoltura, onorevole PALLASTRELLI dà le migliori assicurazioni all'on. Rebaudengo, che ha interrogato per sapere quali provvedimenti si intendano adottare per ovviare alla mancata distribuzione di concimi fosfatici agli agricoltori della provincia di Cuneo. Il Ministero è a conoscenza che questa mancanza ha prodotto molto malumore fra gli interessati. Il Governo è sul punto di ottenere dall'estero una quantità di concimi che basterà ai bisogni. E spera presto di essere in grado di far distribuire anche nella provincia di Cuneo fosfati e altre materie ricche di acido solforico.

Il senatore REBAUDENGO non è completamente soddisfatto, perchè si sarebbe dovuto provvedere a tempo. Comunque prende atto con fiducia delle assicurazioni date dal sottosegretario, che spera saranno sollecitamente tradotte in atto.

Per gli auguri di Capo d'Anno

Vengono estratti a sorte i nomi dei senatori che presenteranno ai Reali gli auguri del Senato per Capo d'Anno. Risultano estratti gli on. Chiappelli, Bertotti, Cipelli, D'Andrea, De Petra, Vigliani, Ruffini, Grimani e Piaggio; supplenti gli onorevoli Giusti del Giardino, Bensa e Malfatti.

A favore di pensionati di guerra

Il senatore generale GIARDINO, a nome della speciale Commissione ieri nominata dal Presidente, riferisce sul Disegno di legge riflettente provvedimenti a favore dei pensionati di guerra, pregando il Senato di volerlo approvare, come doveroso riconoscimento dei bisogni di tanti valorosi che per la Patria serenamente offersero la vita, come riconoscimento della necessità di provvedere a una riforma della legislazione sulle pensioni di guerra, per togliere le sperequazioni cui nella pratica attuazione hanno dato luogo le norme vigenti e di riparare a evidenti insufficienze di trattamento. (Approvazioni).

L'on. DI CAMPELLO invia ai valorosi mutilati sparsi in ogni angolo d'Italia un cordiale e riconoscente saluto. E' convinto che il Senato sarà lieto di votare questa legge che è un atto di giustizia: più lieto sarebbe stato se il Governo l'avesse presentata prima, evitando così, se non gravi, certo dolorosi fatti avvenuti in questi giorni (approvazioni). Comprende lo stato d'animo dei reduci, anche perchè sono oggi ugualmente trattati coloro che alla Patria tutto offersero, e coloro che disertarono (approvazioni). Ma ricordino essi le parole pochi giorni fa pronunciate da Napoleone Canevaro: Le benemerenze passate non danno diritto alcuno per sottrarsi ai doveri che la legge ad ogni cittadino impone. (Applausi).

Il senatore DA COMO si compiace della presentazione di questo Disegno di legge, che il Senato unanime vorrà accogliere.

Il ministro ROSSI, delle Colonie, a nome del Governo, rileva come siano complessi i problemi che interessano le condizioni morali ed economiche dei mutilati e pensionati di guerra. E se il Governo non potè prima presentare questa legge, bisogna tenere conto degli infiniti ostacoli, delle difficoltà tecnico-finanziarie che si dovrebbero superare. Nulla vuole aggiungere alla lucida relazione del sen. Giardino: promette che il Governo terrà conto delle raccomandazioni, rivoltegli dal relatore, specialmente per il collocamento di questi benemeriti della Patria. (Applausi).

Dopo di che si passa alla discussione dei singoli articoli, ieri approvati già dalla Camera dei deputati.

Nessuno chiede la parola e il Disegno di legge è approvato.

Votazioni

Si procede quindi all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei tre disegni di legge approvati ieri per alzata e seduta dei provvedimenti per i pensionati di guerra.

Risultano tutti approvati.

Il Ministro FERA chiede al Senato di voler rinviare la conversione in legge del decreto luogotenenziale concernente gli onorari e gli altri diritti dei procuratori legali.

Ed il Senato consente.

Si passa invece al disegno di legge relativo alla «Conversione in legge del regio decreto-legge 20 luglio 1919, n. 1328, che stabilisce norme per la ricostituzione degli atti e repertori notarili nei territori già occupati dal nemico o danneggiati per le operazioni di guerra nonchè per la validità degli atti o testamenti ricevuti durante l'occupazione medesima da persone diverse dai notari», già incominciata e poi sospesa nello scorso settembre.

Interloquiscono il relatore sen. POLACCO e il ministro di giustizia on. FERA, fra i quali si impegna un vero duello... oratorio a proposito di alcune modificazioni che l'Ufficio Centrale ha portate alla formula dell'art. 6 ed anche questo Disegno di legge è approvato.

E successivamente sono convertiti in legge il R. D. che proroga le elezioni per tutti i collegi dei probiviri; e che sospende i procedimenti esecutivi sugli immobili urbani nelle provincie di Venezia, Vicenza, Udine, Belluno e Treviso.

Nomina di Commissari

Si vota per la nomina di tre membri della Commissione di vigilanza alla Amministrazione del Fondo per il Culto: risultano eletti i senatori D'Andrea, Rota e Spirito.

Una interrogazione

Il sottosegretario di Stato alle pensioni ed all'assistenza militari accetta di rispondere subito ad una interrogazione degli on. Raynaudi, Giardino e Frola, ed assicura che, dopo i provvedimenti oggi votati a favore dei pensionati e mutilati di guerra, il Ministero studierà di sollecitare in ogni modo la liquidazione delle pensioni, di provvedere al collocamento dei mutilati inabili al lavoro; e spiega con quali criteri a ciò si provvederà. Fa poi rilevare che con i provvedimenti testè approvati un sensibile miglioramento risentiranno non solo i mutilati, ma le famiglie anche dei morti. I trecento milioni che tali miglioramenti implicano saranno distribuiti il più presto possibile; ma occorreranno, come si comprende, studi, accertamenti, ricerche, per gli ufficiali specialmente, cui bisognerà rivedere i fascicoli, per assodare il grado loro al momento in cui si realizzava il diritto alla pensione. Informa il Senato che attualmente si esaminano e si liquidano 1200 pensioni, e, spera, si arriverà presto a 1500. Il Governo farà quanto è possibile per intensificare il rendimento del lavoro degli uffici.

Infine annunzia che domani si riunirà la speciale Commissione che studia il problema della disoccupazione dei mutilati e degli invalidi di guerra, che è Commissione veramente fattiva e benemerita.

L'on. REYNAUDI prende atto delle informazioni e ringrazia: ringrazia anche il senatore FROLA, incitando a sollecitare, specie in confronto alle vedove ed agli orfani, molti dei quali attendono da anni, stretti dal bisogno.

Replica brevemente il Sottosegretario BIANCHI, rilevando che la legislazione italiana in materia di pensioni di guerra, è la più larga e completa.

Vacanze natalizie

Il PRESIDENTE avverte poscia che il Senato prende da oggi le sue vacanze natalizie, ma sarà convocato nuovamente alle ore 15 del 28 del corrente mese.

E la seduta è tolta alle ore 18.30.

Tre morti e sette feriti a Ferrara

in un conflitto fra socialisti e fascisti

BOLOGNA, 20. — Fin da ieri si temeva che nella città di Ferrara dove l'on. Niccolai ha un fortissimo seguito, avvenissero degli incidenti a causa dell'aggressione avvenuta a Bologna sabato scorso per opera dei fascisti. L'on. Niccolai aveva inviato un telegramma ai suoi elettori scongiurandoli di desistere da ogni manifestazione. Tuttavia essi avevano indetto per oggi alle 14 un comizio di protesta. Data l'interruzione delle comunicazioni telefoniche con Ferrara non è stato possibile fino a questo momento avere in proposito notizie particolareggiate.

E' giunto però alla Cassa di risparmio un telegramma da Ferrara che annuncia un conflitto in cui vi sarebber stati tre morti. Più tardi un fonogramma giunto in Prefettura conferma questa notizia. I morti sarebbero tre, di cui due fascisti, e sette feriti. Il conflitto è avvenuto in seguito ad un primo sparo di rivoltella che, secondo la notizia giunta in Prefettura, sarebbe partito dai socialisti. La città è tuttora eccitatissima. Le autorità fanno sforzi per ricondurre la calma.

Gravi incidenti a Milano

nell'aula Consigliare

MILANO, 20. — La seduta domenicale del Consiglio comunale ed il presumibile stato d'animo dei fascisti ai quali era stato vietato di tenere ieri mattina appunto un comizio nel quale si intendeva di manifestare al Governo il desiderio dei Fasci di combattimento di veder riconosciuta la Reggenza del Carnaro, aveva consigliato l'autorità di P. S. di prendere severe misure precauzionali per evitare che si verificassero disordini o tumulti.

Iniziata la seduta dinanzi ad un numeroso pubblico, ben presto si è avuto a deplorare un grave incidente. L'avv. Caldara, ex-sindaco, in sede di approvazione del verbale della seduta precedente ha protestato per la soppressione fatta dal Prefetto di alcune frasi ritenute troppo ardite. «Il Prefetto — egli ha detto — si è fatto forte delle disposizioni del codice per esercitare una speciale censura sul verbale stesso, ma le disposizioni si riferiscono a questioni di diritto privato e non a quelle di diritto pubblico».

Il consigliere Ranelletti, della minoranza, ha sostenuto la tesi opposta affermando che nella frase «i gloriosi ribelli della guerra» pronunciata dal Sindaco all'atto del suo insediamento, era troppo evidente l'allusione ai disertori della guerra, perchè non dovesse venire cancellata.

Grida di «vigliacco» vengono indirizzate da parte del pubblico al consigliere Bastiani, il quale dice: «Se hanno disertato sono dei ribelli e sono ammirabili per noi». Nasce un tumulto. Bastiani si scaglia contro gli interruttori che sono dei fascisti. Questi però, scarsi di numero, vengono circondati dai consiglieri socialisti e dal rimanente del pubblico, e vengono a pugni ed a colpi di bastone e di ombrelli espulsi dall'aula.

Ristabilita la calma, il rag. Fraltini della minoranza, fra continue interruzioni, commemora Giulio Giordani, ucciso, come è noto, nell'aula del Consiglio comunale di Bologna. I consiglieri Bastiani e Caldara salutano le altre vittime dei fatti di Bologna.

Il Sindaco attribuisce la causa dei disordini alle prepotenze dei fascisti ed invoca che le lotte comunali siano combattute sul terreno della sincerità. Quindi senza ulteriori incidenti, il Consiglio procede nei suoi lavori.

Gravi incidenti anche a Montevarchi

MONTEVARCHI, 20. — Ieri sera alle 19.30, transitava per questo paese un «camion» su cui si trovavano i fascisti di Firenze che erano stati ad Arezzo. Questi si fermarono un poco, ma quando stavano per risalire sull'auto e proseguire, vennero fatti segno a due colpi di rivoltella. Essi risposero con una cinquantina di colpi e poi, anzichè proseguire per Firenze, si misero a percorrere le vie del paese gridando ed obbligando i passanti a gridare «Evviva l'Italia». Fu sparato qualche altro colpo di rivoltella, che andò a vuoto. Passando dinanzi alla sede della Sezione socialista i fascisti spararono altri colpi; ma la sede era vuota. Più tardi il «camion» riprese la via di Firenze.

Tafferugli ad Arezzo

fra socialisti e fascisti

FIRENZE, 20. — Si ha da Arezzo che ieri avvennero vari incidenti fra socialisti e fascisti in occasione dell'inaugurazione della bandiera donata dalle signore aretine alla locale Associazione dei combattenti. Da Firenze, da Siena e da altre città e paesi della Toscana erano convenuti ad Arezzo numerosi fascisti e la Polizia, in previsione di disordini, aveva preso le necessarie misure di sicurezza. Una prima riunione si ebbe al Comune ove gli ospiti vennero ricevuti e festeggiati. Si formò quindi un corteo che si diresse verso il teatro Petrarca in cui doveva aver luogo la cerimonia, ma lungo il percorso, un fabbro, tale Ezio Neri, che si mise a gridare «Viva la Russia» e «Viva il socialismo», venne percosso riportando contusioni. Da ciò nacque un primo tafferuglio, che però non ebbe conseguenze per il pronto intervento della polizia. Al Teatro vennero pronunciati vari discorsi fra cui uno dalla professoressa Becherelli. Più tardi al Canto de' Bacci si ebbe una viva mischia fra socialisti e fascisti; corsero pugni e bastonate e venne pure sparato qualche colpo di rivoltella, ma anche questa volta l'atteggiamento energico della forza pubblica riuscì a separare i contendenti. Durante la serata nuovi incidenti si verificarono, finchè i fascisti ripresero la via per tornare alle loro sedi. I carabinieri arrestarono il fuochista Antonio Storchi, anarchico, di anni 31 da S. Giovanni Val d'Arno, perchè trovato in possesso di una rivoltella, senza permesso. Altre perquisizioni furono pure operate, ma con esito negativo.

Un violento ciclone in provincia di Lecce

LECCE, 20. — Un violentissimo ciclone si è abbattuto ieri sera fra Aretrana ed Erchie. E' crollato il muro di cinta del cimitero di Aretrana: molte sono le case lesionate. Una casa è rimasta completamente distrutta in seguito a scarica elettrica. Finora non sono segnalati danni nelle persone. Nelle campagne il ciclone ha prodotto gravi danni: sono stati divelti oltre 600 alberi di olivo.

Nella Magistratura

I sottonotati, aventi i requisiti di legge, sono nominati vice pretori nel mandamento per ciascuno di essi indicato:

Nardi, a Montalto Marche — Stabile, di Capaccio — Lentini, id. di Favara — Montel, di Saluzzo — Gianni, id. Trivigno — Martorana, di Siculiana — Sciacciulli, sost. proc. gen. a Napoli, è nominato sost. della stessa Corte — Caruso, sost. proc. gen. ad Ancona, è tramutato alla procura generale di Napoli — Saggio, proc. del Re a Velletri, è nominato sost. proc. gen. ad Ancona — Gatti, proc. del Re a Fermo, è tramutato alla regia procura di Velletri — Casana, giudice in aspettativa, è richiamato in servizio e nominato giudice del trib. di Lecce — Di Liberti, sost. proc. del Re a Palermo, è nominato giudice, ed è destinato al mand. di Carrara, con le funzioni di pretore.

I sottonotati, aventi i requisiti di legge, sono nominati vice-pretori nel mandamento per ciascuno di essi indicato: Rossi, nel mandamento di Asciano — De Gregorio, id. di Orsara di Puglia — Falconio, id. di Torre Annunziata — Triulzi, nel 5.o mandamento di Torino — Galdini, id. id. — Gigli, nel mandamento di Pergola — Fortina, id., di Vercelli — Perla, id. di Vercelli — Coppari, cons. della Corte di appello di Torino, è nominato consigliere della Corte di cassazione di Palermo — Natta, cons. della Corte di appello di Torino, è nominato, per merito eccezionale, consigliere della Corte di cassazione di Napoli — Doro, giudice del trib. di Bologna, è nominato presidente del tribunale di Pordenone — Uras, giudice a disposizione del Ministero delle colonie, è nominato, per merito eccezionale, presidente del tribunale di Siracusa — Carruccio, giudice del trib. di Roma, è nominato, per merito presid. del trib. di Arezzo — Ticci, cons. di Corte di appello in funzione di presidente di sezione del tribunale di Firenze, è collocato a riposo — Colosimo, presid. del trib. di Arezzano, è collocato a riposo — Ravina, cons. della Corte di appello di Palermo, è tramutato alla Corte di appello di Milano — Ciamarra, sost. proc. del Re a disposizione del Ministero delle colonie è collocato a riposo — Rossi, sost. proc. del Re a Potenza, è tramutato alla regia procura di Napoli — Benigno, pretore ad Altavilla Irpina, è tramutato al trib. di Benevento — Badia, pretore a Camerino, è tramutato al trib. di Isernia — Rocco, pretore a San Giorgio, sotto Taranto, è tramutato al trib. di Potenza — Dabbene, sost. proc. del Re ad Asti, è temporaneamente applicato alla regia procura di Torino — Pandolfelli, giudice del trib. di Roma, è destinato alla pretura del 6.o mandamento di Roma — Solari, giudice alla pretura del 6.o mand. di Roma, è destinato al trib. di Roma — Gambardella, pretore a San Giovanni in Galdo, è tramutato a Sant'Angelo dei Lombardi.

I sotto notati, aventi i requisiti di legge, sono nominati vice-pretori nel mandamento per ciascuno di essi indicato: Strona, a Andorno Cacciorna — Gambino, id. id. Acireale — Luciani, id. di Carrara — Primiero, vice pretore del mandamento di Andria, è confermato nell'ufficio per un triennio.

Borsa di Roma

Rendita 3.50 0/0 Cont. 74.90, Fine 74.90 — Consol. 5 0/0 Cont. 76.10.

AZIONI — Banca d'Italia 1365 — Istituto Fondiario 455 — Banca Commerciale Italiana 1103 — Credito Italiano 696 — Banca Italiana di Sconto 568 — Banco di Roma 216 1/2 — Banca Commerciale Triestina 590 — Meridionali 352 — Mediterranea 155 — Rubattino 634 — S. N. I. A. 69 — Tramways Roma 144 — Acqua Marcia 1815 — Gas Roma 437 — Condotta d'Acqua 215 — Acciaierie Terni 600 — «Ilva» Acciaierie d'Italia 173 — Ansaldo 125 — Metallurgica 106 — Miniere Elba 135 — Miniere Antimonio 52 — Kerka 505 — Viscosa 119 — Miniere Montecatini 155 — Immobiliari 446 — Beni Stabili 201 1/2 — Imprese Fondiarie 96 — Fondi Rustici 249 — Risanamento 373 — Carburo 760 — Azoto 296 — Elettrochimica 95 — Concimi Romani 145 — Forni Elettrici 70 — Zuccheri Romani 72 — Eridania 330 — Molini Pantanella 134 — Marconi 234 — Fiat 220 — Cotonificio Meridionali 136 — Casulich 450.

CAMBI — Parigi 152.50-60 — Londra 106.50-25-10, 101.75, 102.30 — New York chèques 29.15, telegr. 29.25 — Berlino 38, 39.10-25-15.

Il comizio contro il caro degli affitti

NAPOLI, 20.

Ieri, alle ore 14, nel salone della Borsa fu tenuto l'annunziato comizio contro l'enorme rincaro dei fitti, degli ambienti lasciati alla libera contrattazione.

Vi parteciparono le più spiccate personalità del grosso commercio al dettaglio, così come vidi tra i presenti uomini di diverse tendenze politiche. Vi erano il comm. Presutti, ex sindaco di Napoli; l'on. Arnaldo Lucci; il comm. Gabriele Arienzo, vice presidente della Camera di Commercio; i consiglieri provinciali avv. Domenico de Martino e avv. Casale; il dott. Amoroso, assessore comunale; i consiglieri avv. De Filippis, cav. Cappuccio, dott. Imbert, generale d'Angelo, dell'amministrazione comunale; il comm. Ettore Epifania, assessore delegato della precedente amministrazione municipale; il professore avv. Di Franco; l'avv. Nicola Rubino del *Pro Commercio*; il comm. Davide Mele, il cav. Chirico e uno stuolo enorme di industriali e commercianti, fra i quali un forte gruppo di utenti di case di abitazione.

L'importante adunanza è stata aperta dal presidente cav. Finzi, che ha illustrato i motivi dell'agitazione, invitando gli interessati alla maggiore disciplina e compattezza, fidando nell'intervento, sollecitato, del Governo.

Lo seguì il cav. Gioacchino Salvi, il quale, opportunamente, rilevò che la lotta di oggi non è contro i proprietari, sibbene contro quelli che della proprietà vorrebbero fare un'esosa speculazione, intollerabile da uomini che si sentono eminentemente commercianti e per niente speculatori.

Il cav. Salvi, a questo proposito, encomiò sinceramente i provvedimenti dell'on. Giolitti contro gli speculatori in genere, invocandoli contro quei proprietari che si trasformassero in speculatori volgari.

Comunque invitò gli astanti a rifiutarsi ad ogni intimazione di sfratti, facendo affidamento sul prefetto di Napoli che potrebbe sempre impedirli per ragioni di ordine pubblico.

Parlarono poi il cancelliere Campisi, l'on. Augusto de Marino, il cons. comunale Pamo, il consigliere provinciale Domenico De Martino e qualche altro.

* * *

Nella sostanza, capisaldi della discussione furono questi.

Invocare dal Governo provvedimenti atti ad impedire un'esagerata speculazione sul prezzo dei fitti, stabilendo, anche per le abitazioni lasciate alla libera contrattazione e per i magazzini, una percentuale oltre la quale al proprietario non sia consentito andare.

— Impedire assolutamente al proprietario di sfrattare il locatario disposto all'equo aumento.

Argomento molto delicato, in quanto i commercianti sostengono che nella totalità dei casi — a parte la deficienza dei locali — un vano finisce con l'essere valorizzato da colui che forse vi esercì per venti anni un commercio qualunque, nel qual caso non è giusto vederselo portar via, a beneficio del locatore se non addirittura di un concorrente.

Il quale — questo è il pericolo che tocca tutti — sobbarcandosi ad un onere esagerato non può che rivalersi sul consumatore, aggravando il fenomeno del caro della vita.

Il comizio si svolse con grande compostezza, senza intemperanze, quantunque il tono dei discorsi dicesse la grande volontà di resistenza da cui la massa è animata.

Fu votato il seguente ordine del giorno, che stamattina è stato consegnato al prefetto comm. Pesce, per trasmetterlo al Governo, da una commissione composta dal comm. Arienzo, dal cav. Finzi, dall'ing. Ferri, dal cav. Salvi, dal cav. Bramante, dal cav. Vacca ed altri.

«I commercianti esercenti ed industriali di Napoli, riuniti a solenne comizio, il giorno 19 dicembre 1920, nel salone della Borsa, approvano e confermano la petizione, presentata al Parlamento, dal sig. Augusto Morelli, presidente del Consiglio Nazionale, contro il rincaro degli affitti e lo sfratto agli inquilini da parte dei proprietari di negozi e insistono per l'integrale accoglimento della domanda sulla petizione spiegata, a tutela sia delle loro aziende e sia del consumatore stesso;

dichiarano esplicitamente e recisamente che nessun provvedimento legislativo potrà soddisfare la classe se non sia accompagnato o da una proroga o da una sicura tutela contro gli sfratti;

infine deliberano qualora la domanda suddetta non venisse accolta, di adottare con disciplina e solidarietà, non esclusa la serrata generale, quei mezzi di resistenza che il Consiglio Nazionale crederà opportuno disporre.

I telegrammi al Governo

A S. E. l'on. Giolitti, al Guardasigilli on. Fera e al ministro dell'Industria e Commercio on. Alessio è stato spedito il seguente telegramma:

«*La Federazione Commercianti Industriali Esercenti napoletani*, riuniti oggi a imponente comizio, insieme immensa cittadinanza, confermano solennemente la petizione Morelli e insistono recisamente per la immediata proroga dei fitti e tutela contro gli sfratti, pronti ad adottare una energica azione di difesa e di resistenza, conforme alle disposizioni del Consiglio Nazionale. Ossequi. Firmato *Rodolfo Finzi*».

La assicurazione mista

a capitale raddoppiato

Una delle preoccupazioni che può in taluni casi più facilmente limitare la tendenza a compiere una assicurazione e quasi frenare la perfetta convinzione della sua grande utilità; si è quella di non poter essere capaci per lungo periodo e specialmente quando la propria produttività viene a declinare, a sostenere lo impegno assunto di pagare, il premio annuo.

Ecco perchè in alcuni casi sono preferite forme che precisano in un certo numero di anni l'obbligo di pagare le annualità.

La forma di assicurazione mista a capitale raddoppiato, non solo rientra nella categoria di quelle forme che consentono appunto di limitare ad un certo numero di anni, il pagamento del premio, ma assicura un doppio capitale e cioè una somma al contraente ad una determinata scadenza, ed una indentica somma agli eredi di lui, sia che la morte dello stesso avvenga prima o dopo la scadenza del contratto.

In sostanza se una persona di 35 anni, intende pagare un premio annuo di lire 7.744 per soli 25 anni, egli potrà assicurare alla propria famiglia, in qualunque epoca avvenga la sua morte, e cioè tanto se prima quanto se dopo i 25 anni, e senza pagamento ulteriore di premi oltre quelli pagati, la somma di lire 160 mila ed in più a sè stesso allo scadere dei 25 anni, altra somma di lire 160 mila. In totale quindi lire 320 mila, che l'*Istituto Nazionale delle Assicurazioni* versa regolarmente a quanti gli si affidano per così conveniente forma di contratti.

L'Istituto Nazionale assume anche la riassicurazione contro i rischi di qualsiasi genere (navigazione, incendi, agricoltura, bestiame, ecc.) non solo in Italia e nelle sue Colonie, ma anche all'Estero.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

UN VOTO

di MARIO PUCCINI

Come gli nacque quell'idea, Carlino Tirala scese la scarpata e fu dal curato. Questi stava indossando il camice per la prima messa e aveva viso burbero.

— Ecco una novità — esclamò, quando scorse il muratore tutto ossequioso. — Venite alla messa della grotta anche voi?

— Vengo alla messa — rispose il Tirala; — ma avrei anche da dirle alcune cose d'importanza.

Il sacrista, che lustrava il calice, allungò il viso ed avvicinò le orecchie, curioso di sapere perchè a quell'ora Carlino Tirala scendesse alla grotta, dove non veniva mai.

— Sentiamo — disse il curato, giocherellando con i pizzi del camice. — Vi ascolto.

— Non qui, se il reverendo permette — osservò Carlino. — Cose di confessione.

— Oh, oh! — esclamò il curato. E al sacrista: — Hai suonata l'ultima? — domandò.

— Non ho suonato.

— E allora aspetta, ti avvertirò.

Entrò prima in un andito buio, dove, sotto un quadro di Madonna, ardeva una piccola lampada ad olio. Mastro Carlino lo seguì e, ad un cenno del curato, piegò le ginocchia sull'inginocchiatoio.

— Confessione grave? — chiese il prete.

— Reverendo caro, — cominciò il muratore girando il cappello da una mano all'altra. — Non è una confessione grave. Ma io ho sulla coscienza non confessato un peccato mortale.

— Bisognerà riparare — mormorò il curato assumendo il tono contrito ed abituale dei momenti di confessione.

— Sono qui apposta, reverendo. Lei sa che io scappo passo a Farnese, a Cellere, a Valentano e, che quando posso, siccome vado per negozi, mi comunico. La Santa comunione aiuta l'ingegno a non commettere sciocchezze. A Farnese o a Cellere (non ricordo) l'ultima volta mi confessai: ma il reverendo che mi ascoltò mi impose a rimedio dei peccati un vòto...

— E non l'avreste forse soddisfatto?

— Non l'ho. Senta, che la colpa non è poi mia — seguitò Carlino Tirala, vedendo che il curato si sollevava dalla poltrona arrabbiato. — Egli mi impose, il cappellano di Cellere o di Farnese, di cercarmi un vòto. E per lì, un vòto ben fatto che potesse essere caro al Signore. Pensa e pensa, io m'obbligai a far trasportare tutte le pietre che cadono qui dalla scarpata...

— Trasportarle? E dove?

— Dove volessi, reverendo. Il demanio, queste pietre, le lascia a chi vuole. Terriccio, tufo. Ma si trattava di pagare, capisce? di pagare la mano d'opera: e ci avrei speso la mano di Dio.

— Ma se era vòto! Ma se l'avevate fatto voi!

— Va bene. Io non avevo pensato che poteva costarmi. Ma ora, o così o non così... reverendo, sono in tempo per salvare l'anima mia?

— Eh, eh! ne sono passati di mesi!

— Uno solo, ecco, e non è poi tanto. Ed io voglio pagare il mio debito con il Signore. Se lei mi aiuta...

— Io?

— Lei, lei. Senza spese, ben inteso. Anzi, con guadagno, se mi intende. A maggio, lo fa sempre il mese alla Beata Vergine?

— Lo fò.

— Ebbene, combiniamoci un paio di messe per l'anima dei morti della contrada. Lei lo dice dal pulpito questa sera. C'è un benefattore, un'anima buona, che ha fatto un vòto alla Madonna di far dire... Insomma, questo lo deve spiegare lei, aiutato dal Signore.

— Ma che debbo dire?

— Non ha capito. Basta che ognuno che viene a messa ed alle funzioni del mese porti su in alto una pietra. O che gli costa portar su una pietra ogni volta, a ciascuno?

Il curato si sollevò dalla poltrona:

— Ma questo è un inganno, mio caro.

— Che dice, un inganno? Lei, reverendo, non fa che obbedire al pio desiderio di un'anima in peccato. E i morti, benedetti, guadagnano due messe. Chi ci rimette? Lei? No, che anzi ha il suo guadagno. I fedeli? ma se fanno del bene alle anime dei loro morti!

— Va bene, ma voi che ne fareste delle pietre?

— Signor Iddio, che ne farei! Vedrò, è terriccio, terriccio.

— La fatica dei fedeli merita una ricompensa migliore. Dirò quattro messe, una per ogni venerdì del mese.

— Ne dirà due, reverendo. Dia retta a me: due. Vuol dire che io le darò due scudi e non sei lire. La Chiesa ci guadagna ed io non vado alla malora con questo vòto benedetto.

Estrasse dal giubbone una pezzuola a quadri rossi e neri, ne disciolse un nodo:

— Questo scudo glielo dò in acconto — mormorò — mi conceda ora la benedizione ».

* * *

In paese, dicevano tutti che avesse già il suo gruzzolo. Ma al legnaiuolo Cencio, che gli aveva domandata la figlia maggiore, Carlino Tirala, aveva risposto:

— O senti, io la figlia te la dò, perchè tu sei onesto e lavori. Ma basta attento che di dote non ce n'è: se togli la roba di casa e quattro braccia di tela che mia figlia s'è preparata da sè.

Il legnaiuolo, senza rispondere nè sì nè no, se n'era andato allora per i fatti suoi. E, in casa, da quel giorno, Mastro Carlino vide la figlia oscura in volto e udì la moglie borbottargli:

— Tu non ne mariterai di queste due figlie che hai create neppure una. E sì che avrebbero ragione di maritarsi meglio di altre ragazze, le figlie nostre, con quel po' di bene che hanno.

Ma gli dispiaceva anche a lui che le figlie non si maritassero e che languissero in casa. Tornando dalla grotta, si fermò sull'uscio di Cencio, il legnaiuolo. — Buongiorno. Ci avete più pensato a quel negozio? domandò facendo cenno con l'occhio che voleva parlare di più ed a lungo.

— Ma io, sempre! rispose Cencio ch'era giovane e pieno di fede. E se venite nel retrobottega, vi farò vedere come ci penso e quanto ci penso, mastro Carlino. Il retrobottega era oscuro e il legname, lavorato e grezzo, vi si stipava. — Guardate, disse Cencio: questo è un lavandino. L'ho fatto da me. E questo è il credenzone; osservate il disegno, se non è fatto con testa.

— Roba fina, andava ripetendo Carlino Tirala, guardando e toccando. E li tenete in serbo per il matrimonio? — Mah! Se il Signore mi aiuta a farmi avere la donna che ho sognato, sono per matrimonio. Se no, io li vendo nell'inverno che viene.

Carlino Tirala non rispose. Dopo una pausa, esclamò: — Buone intenzioni, Cencio mio; ma non si va a cercare una figlia bella e buona, in una casa per bene, a quel modo.

— Lo so. Ma io non ho una casa da portarvi una sposa come conviene. Dicevo: il sor Carlino è mastro muratore: ed io non gli rubo denari dal portafoglio se gli domando una casetta per me e per la figlia...

Mastro Carlino mostrò di non commuoversi alle frasi accorate dell'altro. Girò tra un nobile e l'altro come scosso da pensieri varii gravi e discordi. E disse con dolce calma: — Senti, figliolo. Tu vuoi una casa. Ma t'importa che la casa sia in paese o no? No? E allora abbi pazienza. Tra quindici giorni, se il cielo m'aiuta, potrai venire a far l'amore sotto gli occhi di mia moglie. E questo autunno...!

— Dite davvero? Avrò dunque la Rosa, sposerò vostra figlia? Fatevi baciare la mano e che il Signore vi benedica, giubilò Cencio. — Un momento. La casa non c'è, ma verrà se un certo affare mi nasce come voglio. Se no... — Se non c'è, non m'importa. Verrà. Mi fido di voi.

* * *

Ma la casa non nacque in quattro ore. Ce ne vollero di preghiere e di incitamenti da parte del curato. Carlino Tirala, in tutto il maggio, scese anch'egli alla grotta, e alle prediche trascinava i suoi muratori e quanti amici poteva. I muratori non avevano, dopo il lavoro, molta voglia di seguirlo fin laggiù. La discesa era cosa da poco. Ma il risalire, e, con le pietre in mano... Qualcuno giungeva su in alto, stremato. E lassù cacciava fuori una bestemmia. — Non istà, dopo aver avuto la benedizione, diceva mastro Carlino. — Ma i ribelli: — Non istà. Ma io vorrei sapere il curato, dopo averci avvicinati al Signore, ha trovato modo di mettersi in peccato. Queste pietre mandano l'anima in perdizione.

— Ma a che servono quassù? diceva qualcuno altro: a che servono, se ce ne sono già tante? — Tante? riprendeva il mastro muratore. A me, paiono poche. — Poche per un palazzo; ma io dico che, a risolvere quel vòto, dovrebbero bastare.

Che! Mastro Carlino veniva di buon mattino a vedere se bastassero. Ma ogni volta tornava in paese con l'umor nero. — Ci vorrebbero due mesi di maggio, e non uno — si diceva.

Cencio, intanto, gli veniva in casa: Rosa, vicino al legnaiuolo, acquistava una gaiezza insolita e pareva più bella, mentre la madre ammorbidiva tutte le rughe allo spettacolo.

Cencio gli veniva in casa a tutte le ore, assisteva al desinare, pigliava parte ai discorsi, come se già fosse marito. E quando s'avvicinava l'ora della benedizione, invano mastro Carlino lo pregava di far due passi: — Volete che lasci sole le donne? — osservava il legnaiuolo. E non si moveva. Mastro Carlino pigliava da solo la strada che conduceva alla grotta. Erano gli ultimi giorni del maggio e, anzi che crescere, i fedeli scemavano. Nella prima quindicina del mese, ne aveva trascinati laggiù! Ma ora tutti avevano da fare; quando non di meglio, l'amore, come quel suo futuro genero buono da nulla!

— Sono impegnato forse? rifletteva Carlino Tirala, strada facendo — Io gli ho detto: Se mi nasce una certa cosa come voglio io... Ora questa cosa non è ancora nata.... — Seguitò il cammino con molta lentezza. Ma quando giunse sulla scarpata, le pietre gli parvero di molto aumentate. — Fra venti giorni, metto mano alla fabbrica, disse a se stesso. Ma si corresse: — Se fra venti giorni, quel ragazzotto avrà preparato le carte del matrimonio. So no, questa casa la intesto a qualcuno o la vende.

* * *

Quando Cencio andò in Municipio e fece preparare dal segretario le carte per il matrimonio, sulla scarpata riceveva luce una piccola casa di pietra. — Ma chi l'ha fatta? si domandavano quelli che venivano da Farnese per la novena della Madonna del Giglio. — Carlino Tirala l'ha fatta — taluno rispondeva. Ma non mica per sè, pover'uomo. Gliel'ha ordinata un signore di Canino e col guadagno lui ci mariterà una figlia. — Ma se alla figlia non dà un centesimo! replicavano le donnicciole...

Queste voci varie, circolarono in paese dal giorno che la fabbrica fu intrapresa. Mastro Carlino andava, veniva, guidava egli stesso il lavoro: — Avrete una casa, dunque? gli chiedeva qualche amico. E lui: — Potessi! Lavoro per un signore di Canino, che ha avuto dal governo il permesso di ricattare queste pietre dalla scarpata.

Cencio, il legnaiuolo, sollecitato da' suoi, pochi giorni prima che si effettuassero le nozze, interrogò: — Scusate, mastro Carlino; voi mi diceste che, se certi affar vi andavano bene... Io non vorrei parlare di interessi, in momenti come questi... Ma la casa...

— Hai fatto bene, hai fatto bene. Per ora, bisognerà che ti accomodi nella tua. Parlerò io a tuo padre. O che faresti? Quello di Canino — e pensa che non ha speso un soldo per la materia prima! Quel signore non parla ancora di pagarmi. Ci contavo. E poi, e poi... Dovrei dirtela lunga, figliuolo. Di affari in vista, ne avevo. Una casa alla Cavernella, in quel di Valentano. Poi.. la sede della nuova Banca, a Pitigliano. Ho concorso. Non m'è toccata. Tu e la Rosa, se bene ve ne volete. Allocatevi in casa vostra, per ora. Se l'annata verrà come voglio io....

Cencio era tornato a casa con la testa bassa e le mani ciondoloni: — Ebbene? gli chiesero i genitori, a una voce.

— Speriamo, egli rispose. Ma era, nella sua risposta, un doloroso segno di rinuncia.

La madre insorse:

— Sei uno stupido, un «golo!» Quella casa, Carlino Tirala l'ha fatta per sè. Ci giurerei. — Vedremo al catasto, esclamò il padre. Verrò persuadermene.

— Ma insomma, se l'ha promessa? seguitò la madre. — Io non so, rispose Cencio. Testimoni, però, non ve n'erano. — Il balordo, il balordo! andavano dicendo, starnazzando per la casa i due vecchi. Gliel'ha fatta! Ora devi toglierla com'è, la sua figlia. E ti sta bene.

Ma non si quietarono. Andarono da mastro Carlino. — E quella casa!

— Signore! quante volte debbo dirlo che quelle due pietre io ho incalcinate per un signore... quel signore di Canino. — Non è vero! tentò la madre di Cencio con voce rabbiosa. — Eh, cose che si vedono! rispose mastro Carlino. Andate al catasto. Acquapendente è a due passi. Io non posso dare una casa non mia a vostro figlio. Gli do la Rosa, bella, fresca, con tanto di biancheria da mettere invidia a tutte le ragazze del paese. Lo so. Speravo di darle anche la casa. Ci tenevo anzi. E' mia figlia. Ma ne ho sofferto di guai!

— Gli darete almeno una dote in denaro! osservò il vecchio. Questo non vi manca, lo si sa. — Bravo il mio uomo! Denaro? dove? Andate alle banche. Si può sapere: si può vedere! A casa, in casa? Vi do le chiavi di tutto. Sono un pover'uomo.

I due vecchi se ne andarono. Il padre di Cencio mogio, silenzioso, rassegnato. La madre, ancora in sussulto.

Dopo otto giorni, tutto il paese sapeva che a Cencio, mastro Carlino non dava un soldo di dote. Si mormorava. E taluno diceva: — La casa l'ha fatta per sè. E' sua.

Ci fu chi riferì le dicerie al muratore. Carlino Tirala, la sera fece bardare il cavallo, riempì la pipa e partì alla volta di Canino. — Vò in campagna, disse a quei pochi che lo videro. Se no, con i tempi che corrono, si perde semina e seminato.

Lungo la strada, pensava: — Gli ho promesso dieci scudi a quel sensale del diavolo: ma se quel signore deve venire in casa mia, dovrò dargli dell'altro. Accidempoli! Duecento scudi di mano d'opera, fondi fondi. Tra curato, tasse e notaio, non me la cavo, non me la cavo.

Giunse a Canino, ch'era notte. Lasciò il cavallo allo stallatico e corse dal sensale.

— Rocco, vi porto la buona sera, gli disse come vide fermo sull'uscio di casa il sensale. — Dite la buona notte, mastro Carlino. Un'ora di notte è passata. Entrò a passo verso l'interno: — Entrate: assaggierete due cucchiai della mia minestra. Non è la vostra, si sa! soggiunse dandogli confidenzialmente una palmata sul ventre.

— Grazie. Ho fatto pane e cacio per la strada. Ma volevo dirvi. — Il notaio chi lo paga? — Tocca a voi. — Sentite, Giacinto, disse Carlino Tirala, accendendo la pipa e mutando voce. Non facciamo chiacchiere. Io ho fretta. Al notaio penso io, ma esigo che il nuovo proprietario della mia casa venga a stare subito in paese. Almeno un mese. E' necessario per la gente e per me. Fatemi questa grazia.

— Glielo posso dire. — Impegnarvi, impegnarvi. Io non lascio Canino, se non son sicuro che egli viene. Trattenetivi intanto i dieci scudi e datemi il conto del notaio.

— E non mi date nulla se riesco? — Pago il notaio. Io ci perdo con questa casa maledetta.

* * *

Al matrimonio, assistette, come testimonio, il padrone della casa nuova. Carlino Tirala lo presentava a destra e sinistra e ne faceva vanto, come se fosse un oggetto di gran pregio.

I genitori di Cencio erano o parvero allegri. Ma avevano voluto vedere coi propri occhi i mobili di quel signore e le masserizie e tutto. (Quanta roba!) « Il signor conte », come lo chiamava mastro Carlino, s'era installato in paese, e prometteva di portarvi lavoro e benessere. A Rosa fece dono di un paio di orecchini con brillanti e sul dito di Cencio, infilò un anello d'oro che fu giudicato assai ricco:

— Quella sarà la dote, disse sottovoce, mentre tornavano dal municipio, il padre di Cencio a sua moglie.

Mastro Carlino capì che i due vecchi borbottavano di lui e li raggiunse: — Io sono felice, mormorò. I due vecchi risposero quasi in coro: — Una bella giornata davvero. E la vecchia aggiunse: — Bisognerà pagare il curato. Tocca a voi: che non avete dato dote, mastro Carlino.

— Cose da poco, rispose il muratore. Purchè la pace sia in casa...

Terminate le cerimonie, si affrettò verso la grotta e trovò il curato in cotta e stola che ballezzava:

— Felicità, reverendo. — Grazie, Carlino, rispose il prete. — Grazie. Vuol dirmi che cosa le devo dello sposalizio? — O non tocca al legnaiuolo? — No, faccio io. Mi dica il suo onorario. — Fate voi. Ma c'è ancora quell'alto debitaccio....

— Debiti? Con lei? Reverendo, non celiamo

— E' di coscienza. Cose che non si scrivono in carta da bollo. Eh, eh! Voi l'avete convertito in una casa, furbacchione

— Fosse stata per me! Ma ora intendo. Lei vuole parlare di quello scudo che le promisi. Chi ci pensava, dopo il cattivo affare che ho fatto con quel ladro di sensale che mi ha rubato il guadagno? Non ci pensiamo più. — Io non posso non pensarci, maestro mio. Ha dette le messe...

Mastro Carlino andò per alcuni istanti in su ed in giù per la sacrestia, stretta e oscura come un corridoio. — Un altro scudo? Ma no, non posso, disse come tra sè. Quella casa mi ha messo sulla strada, signor curato.

— Avete la coscienza? Sì? E interrogatela. Io non vi assolverei in confessione.

— Senta. Quella è una passata, ormai. Ma, per accomodare in pace ogni cosa... E' un giorno di festa. Facciamo un conto solo. Io le dò tre lire. — Ma tre lire per il matrimonio le danno quelli che muoiono di fame! — Non si adiri. Guardiamo in fondo alle cose. Chi sono io? Faccio il muratore e mangio. Ma che ci ho? Un podere? Giusto per fare il deposito al camposanto, quel podere. Case mie, non ne ho. Lavoro. Accomodiamo la faccenda in modo da essere contenti tutte due. Le dò cinque lire e siamo pari in tutto e per tutto. Faccia i conti. Cinque lire!

— Ma è una miseria! Io dovrei mendicare, se avessi dei fedeli pari vostri...

— Reverendo, mio, non si muore di fame quando c'è la benedizione di Dio. Eccolo lo scudo... Sia buono. Io pregherò per lei. Sono un disgraziato... — E mentre il prete accettava con un sorriso dolce e remissivo lo scudo, mastro Carlino, si piegò sulle ginocchia. — Ed ora, mormorò, mi dia la benedizione. Io voglio essere in pace con lei e con il Signore, reverendo.

Mario Puccini.

AVGVSTEVM

:: :: Il "Giona" del Carissimi e la "Sinfonia delle Alpi" di R. Strauss

Dal mare ai monti. Doppia villeggiatura in un pomeriggio di canti e di suoni orchestrali. Villeggiatura, però, alquanto perigliosa. Prima la tempesta marina del *Giona* di Giacomo Carissimi, poi il turbine alpestre di Riccardo Strauss. Spruzzi, schiaffi di vento, lame di pioggia gelata. « Maledizione! Ho lasciato l'ombrello al guardaroba! » così gridava, spaventatissimo, un povero diavolo soggetto alle bronchiti. E un altro, mentre imperversava la tormenta disferrata dal feroce Strauss, tremava per il freddo, dimenticando che la sala era riscaldata col termosifone...

Abbiamo visto e udito, ieri, cose impressionanti. Giona, gettato nei flutti e inghiottito dalla balena, ha cantato, dal ventre del cetaceo — *de ventre ceti* — un inno alla giustizia dell'Eterno. C'è da ritenere che, nella pancia di un mostro marino, si possa albergare senza soverchio schifo. In tempo di crisi d'alloggi, la cosa deve essere bene considerata. Peccato, soltanto, che la razza delle balene tenda a scomparire...

Ricomparso sulla spiaggia, Giona s'è ammutolito. Finchè stava nella carnale prigione, il pio profeta era eloquentissimo, ma, non appena rivisto il sole e il mondo reo, l'ispirazione gli è venuta meno e le sue labbra si sono automaticamente sigillate: altro evento imprevedibile! La ciurma della nave salvata dal naufragio, ha intonato, allora, un cantico di penitenza e noi, compunti e contriti, abbiamo ripetuto « Peccavimus! ». Chiusura edificante della prima parte del concerto.

Giacomo Carissimi è un autore che deve essere molto amato. Quando è commosso sinceramente, il musicista secentesco trova motivi che sembrano sospiri di un'anima beata. Se piange sul serio, le sue lacrime diventano perle, di un eterno splendore. Ricordate il finale del *Jefte*? Basta una pagina del genere per classificare un maestro. Nel *Giona* c'è minore ala di genio. Non sempre i disegni melodici hanno quell'incisività che si potrebbe desiderare. Ma il canto di Giona: *Justus es Domine*..., sale in alto, molto in alto. Il Signore, dopo di averlo udito, ha subito assegnato a Giacomo Carissimi un posto d'elezione, tra i patriarchi della musica sacra, nell'Empireo, là dove tante schiere di cherubini cantano, da mane a sera, senza stonare mai.

Non vogliamo tentare un'analisi dell'oratorio che ieri Bernardino Molinari ci ha presentato con pompa magna. Pochi cenni debbono bastare. L'elogio nostro non può riflettere la descrizione corale e strumentale della burrasca. Manca alla musica del Carissimi la *terribilità* necessaria. Il coro strilla senza avere la pelle d'oca. L'orchestra insiste in un disegno ritmico che nulla offre di efficacemente descrittivo. Il Molinari, nel compiere la trascrizione del *Giona*, ha fatto quel che poteva per dare robustezza al tessuto orchestrale, ed anzi, in qualche episodio del lavoro, ha persino ecceduto, abusando un poco dei suoi diritti di ricostruttore. Ma egli non poteva *inventare* la tempesta strumentale che effettivamente manca nel *Giona*. E' una tempesta in un bicchiere d'acqua. Disgraziatamente, l' « Augusteo » non è un bicchiere e neppure una catinella o un semicupo: per sommuovere gli elementi atmosferici in un ambiente così vasto, ci vuol copia di trombe asprissime, di tromboni mugghianti e di timpani che rullino senza posa. Riccardo Strauss conosce bene queste necessità che l'amabile Carissimi, ingenuo e timorato, neppure poteva intravvedere, trecent'anni fa...

Non possiamo dipartirci dal *Giona* senza menzionare il superbo brano corale: *Dii magni* e il *Peccavimus* conclusivo del poema. Qui troviamo dolcezze e ricchezze: qui lo spirito nostro ha di che ricrearsi. Resta inteso, però, che il pezzo vero dell'oratorio sia in quel canto che il profeta intona, tra le labbra intestinali del cetaceo famelico.

L'assemblea, ieri, non si è troppo commossa alle vicende di Giona e l'interpretazione dei solisti — Clara Fioravanti, Luigi Pasinati e Augusto Dos Santos — non ha riscosso lodi eccessive. Impeccabile, invece, l'orchestra e ben disciplinata la massa corale. A conti fatti: un dignitoso successo di stima. Non si poteva ragionevolmente sperare di più.

* * *

Il pubblico, dopo essersi congratulato con sè stesso per avere digerito a perfezione la... balena biblica e l'annesso profeta, ha preso commiato da Giacomo Carissimi e si è disposto a far il solito ricevimento di prima classe a Riccardo Strauss.

La *Sinfonia delle Alpi* si inizia con un quadro notturno assai pacifico: poi, i brontolii dell'orchestra recano l'annunzio che la natura si va risvegliando, mentre l'oriente s'inalba. Ed ecco il sole. Il fracasso dell'orchestra straussiana sveglia Peter Tschaikowsky che si mette ad urlare un motivo della *Patetica*. Intanto, lo Strauss si munisce dell'alpenstock, degli scarponi con i chiodi grossi come il dito pollice e parte per una spedizione alpina di grande stile. Gli archi vibranti esultano per la decisione del compositore-turista, e ci donano un motivo energico, plastico, non nuovissimo, ma indubbiamente indovinato. Questo motivo accompagnerà fedelmente l'eroe durante il suo viaggio verso le candide cime. Descrivere tutte le fasi della spedizione è impossibile. E poi, certe cose s'indovinano. L'escursionista trova foreste centenarie, ruscelli incantevoli, cascate vorticose: si strappa l'abito fra gli sterpi e, attraversando un ghiacciaio, è sul punto di far la conoscenza della gola verde di un crepaccio (alla larga!). Giunto sulla vetta più alta, il fiero Riccardo si accampa e benedice il cielo azzurrino. Ma la benedizione produce effetti negativi, perchè, durante il ritorno, le nubi, a nord, si addensano iraconde. Una sosta paurosa, e poi, giù, fulmini, grandine, acqua a miliardi di metri cubi. L'alpinista, pur essendo bagnato come un pulcino, non perde il fiero incesso. Dileguata la procella, egli saluta dignitosamente il sole occiduo. Quando ritorna a casa, la tenebra è grave. Oh, felicità di riposarsi dopo tante avventure climateriche! C'è qualcuno che attende amorosamente il ritorno dell'eroe? Crediamo di sì, ma non dobbiamo saperlo. Nella *Sinfonia delle Alpi* — a differenza della *Domestica* e della *Vita d'eroe* — Riccardo Strauss non disvela alcun segreto della sua vita sentimentale e famigliare. Egli parte solo, proprio solo, per l'escursione temeraria, lasciando la moglie e i figli in casa. Nè, sui ghiacciai, si incontra con qualche giovinetta esploratrice...

La partitura si imbastisce su pochi motivi, abbastanza frusti. Non importa. Con un vestito comprato nella botteguccia di un rivenditore, Riccardo Strauss sa fare la figura di un principe. Meglio anche: le vecchie monete di piombo, non appena passate per le mani del sinfonista-mago, acquistano il colore e il tintinnio dell'oro puro. Si aggiunga che lo Strauss non ostante i suoi cinquantasei anni suonati, ha polmoni più vigorosi dei mantici di un fabbro ferraio. Se disserta, non perde mai il filo del discorso, e quando vuol fare la voce stentorea, sembra davvero che si scateni una forza della natura. Nella nuova sinfonia, scritta in gloria di qualche Club alpino tedesco, c'è dell'ottimo e del mediocre: c'è, però tutto intero il maestro di Garmisch, con le sue curiose manie di megalomane, le sue durezze di volontà, i suoi errori di gusto e, al tempo stesso, con un complesso di stupende qualità che non si ritrovano nell'opera di alcun altro musicista contemporaneo. Non confrontiamo la partitura della *Sinfonia delle Alpi* con quella di uno dei primi e inobliati poemi straussiani: il confronto nuocerebbe alla nuova produzione. Diciamo piuttosto che anche questa è pervasa da un fremito enorme di vita, e che perciò deve essere giudicata con infinita simpatia. Sorvoliamo sul resto. La fantasia dello strumentatore è ben nota: la sapienza del contrappuntista da trent'anni fa stupire l'orbe musicale. Nella *Sinfonia delle Alpi* le orgie sonore sovrabbondano e i viluppi polifonici insidiano ad ogni piè sospinto il viandante. Tuttavia non si esce stanchi dalla prova, perchè le violenze si alternano con le carezze. Lo Strauss non cambia sistema: egli abusa sistematicamente del suo virtuosismo tecnico, ci assorda, ci scuote freneticamente, ci pesta i piedi. Ma poi, sorridendo come un fanciullo, guardandoci con gli occhi cerulei, ci stende la mano affabilmente. E noi stringiamo assai volentieri la mano del buon ciclope. Come si fa a non volergli bene?

Chi voglia conoscere intimamente la struttura della *Sinfonia delle Alpi*, potrà soddisfarsi consultando la guida tematica pubblicata, a cura della Direzione dell'Augusteo, al prezzo — non troppo esiguo — di due lire. C'è da scommettere che, con un'oretta di studio, il musicofilo intelligente si metterà in grado di tenere, sull'ultimo prodotto straussiano, una dotta conferenza nell'aula magna dell'Università di Roma. Ai nostri fini modesti, è sufficiente notare gli episodi del lavoro che hanno un rilievo più vivace: la *caduta delle acque* — un miracolo di musica descrittiva! — la *visione*, l'*Elegia* e, specialmente, il passo che precede l'*Uragano*. Riguardo al brano che vuol rendere la pace feconda dei pascoli alpini, facciamo molte riserve. Non basta introdurre in orchestra i campanacci dei bovi, per dare evidenza a un quadro pastorale. Ricordiamo il *Ranz des vaches* dell'ouverture del *Guglielmo Tell*: ricordiamo e rimpiangiamo... Quanta maggiore poesia e freschezza di tinte nell'acquerello donatoci, novant'anni fa, da Gioacchino Rossini!

Affrettiamo il termine del nostro resoconto. Ieri, la *Sinfonia delle Alpi*, ha ricevuto accoglienze invidiabilmente clamorose. Il pubblico si è divertito nel lungo viaggio attraverso le giogaie. Chi si diverte, non potrebbe mai essere severo...

Assolutamente splendida la concertazione e giustamente ammirata la direzione di Bernardino Molinari. Nessuna delle molteplici grazie coloristiche della sinfonia è rimasta velata. Questa esecuzione, brillante e precisa, può dirsi un modello del genere. I professori dell'orchestra, dietro le orme di Strauss, si sono inerpicati per la montagna scoscesa, senza mai mettere il piede in fallo. Un'orchestra composta di alpinisti insigni. Il caso non è frequente e induce nell'animo nostro un senso di lieta meraviglia.

ALBERTO GASCO.

Teatri di Roma

La serata della Cristoforeanu al Teatro "Quirino"

Quella di sabato sera fu per l'artista rumena, che canta al « Quirino » un successo personale dei più schietti, guadagnato sia per l'arte del canto veramente squisito, sia per l'efficacia della recitazione che fa della Cristoforeanu un'attrice di singolari risorse; rara nel teatro operettistico. Ella fu un'ottima protagonista di vita d'artista.

Il pubblico che gremiva il teatro — e che pubblico! — festeggiò continuamente la seratante e al secondo atto dimostrò tutto il suo compiacimento, acclamandola insistentemente ed evocandola più volte al proscenio unitamente al Masucci e al maestro Costantino Lombardo e a tutti gli altri valorosi interpreti.

Questa sera: « La casa delle tre ragazze » e domani serata in onore di Dante Maserra con la brillantissima operetta: « La casta Susanna ».

La serata di Emma Gramatica all'« Argentina »

Come è stato già annunziato questa sera al teatro Argentina l'illustre attrice Emma Gramatica darà la sua serata in onore con una delle sue più forti interpretazioni: « La donna nuda », di Henry Bataille. Data l'importanza della serata è facile prevedere un teatro esaurito da pubblico scelto ed elegante che festeggierà la grande artista che presto lascerà Roma con la sua compagnia.

ALL'ADRIANO — Sabato sera la commedia di Santi Savarino fu applauditissima nell'interpretazione mirabile di Giovanni Grasso. Questa sera come annunciammo, spettacolo in onore dell'illustre attore con *Morte civile*.

Al NAZIONALE — E' fissata per giovedì la prima rappresentazione della nuova commedia di Nino Martoglio: *Il marchese di Ruvolito*, protagonista Angelo Musco. Si prevede per giovedì un teatro esaurito.

Alla Sala Bach

Si è costituita in Roma una nuova società per la musica da camera, sotto la direzione del dott. Ippolito Galante. Questa società darà nella austera e simpatica *Sala Bach* in via Gregoriana una serie di venti concerti nei quali saranno eseguiti lavori di ogni genere, di ogni tempo ed ogni scuola: *Trii, Quartetti, Quintetti, Concerti grossi, Cantate, Madrigali, Mottetti* e musica vocale *a solo* e d'assieme.

E' assicurata la partecipazione delle signore Cleofe De Cupis (violino), Evelina Levi (soprano), Lavinia Mugnaini (contralto), Laura Pasini (soprano) e dei signori: Barjansky Alessandro (violoncello), Bernheimer Gastone (pianoforte), Boni Livio (violoncello), Bossi Marco Enrico (organo), Burmeister R. (pianoforte), Camotti Alberto (organo), Casella Alfredo (pianoforte), Corti Mario (violino), Renzi R. (organo), Rosati Tito (violoncello) e Zuccarini Oscar violino.

I buoni intendimenti artistici della Società e il valore degli interpreti prescelti per le varie esecuzioni musicali, danno sicuro affidamento della importanza dell'iniziativa. Aggiungiamo che è fin d'ora aperto un abbonamento per l'intera serie di concerti.

Addio dei balli russi al Salone Margherita

I sorprendenti balli russi vengono questa sera eseguiti per l'ultima volta e lo spettacolo è in onore dei medesimi. Ottime *Fosca Umbra, Armida Neri, Irene* e *Federico*, la *Ruggero*, etc. Domani debutti di: *Deodina*, superba, scultorea bellezza nelle visioni d'arte, *Mila Dalik, Duo Ideali*, gli *Amarines*, etc.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Al Consiglio Provinciale

(Seduta del 20 dicembre 1920)

Alle 16.15 il presidente *Orrei* dichiara aperta la seduta, rendendo nota la costituzione delle quattro nuove Commissioni della Giunta.

Le interrogazioni

All'interrogazione di *Di Fabio, Bandiera* ed altri a proposito del susseguirsi dei disastri sulla linea delle «Vicinali» sulla Roma-Fiuggi, il presidente della Deputazione *Cencelli* dà assicurazioni, nel senso che promette tutto l'interessamento della Deputazione che farà da parte sua premure e ricerche nella causa del recente disastro e sul funzionamento della linea.

Bandiera e *Di Fabio* replicano, criticando l'azione insufficiente della Società. Essi propongono anche che i Comuni sospendano senz'altro i sussidi annui

Cencelli rileva l'impossibilità da parte dei Comuni di sospendere i sussidi, perchè questi rappresentano ormai un obbligo.

Petrucci. Si sospenda, però, quello della provincia.

Orrei dichiara esaurita l'interrogazione.

All'interrogazione dei socialisti sulle disastrose condizioni della viabilità, in genere, attorno alla provincia di Roma, *Cencelli* fa notare come la precarietà di codeste strade dipenda dal lungo periodo critico di guerra.

Marcionne si dichiara insoddisfatto.

Campilli, anche, ha presentata un'interrogazione sul funzionamento delle «Vicinali». *Cencelli* si riferisce alla risposta che ha avuto già occasione di fare a proposito della precedente interrogazione.

Di Fabio ha interrogato la Deputazione riguardo ai mutui che il Governo ha dato facoltà di contrarre da parte delle singole provincie con la Casse deposito e prestiti per facilitare le costruzioni di case popolari e, se la provincia di Roma, intenda perciò di promuovere simili mutui.

Cencelli promette che la Deputazione farà, quanto è nei suoi limiti, per alleviare la grave crisi degli alloggi, non meno sentita nei piccoli come nei grandi Comuni della provincia: studierà perciò il problema e darà corso ai mezzi che saranno ritenuti più adeguati e solleciti per risolvere la crisi

I consiglieri socialisti hanno presentata una mozione con cui si chiede che: «Il Consiglio provinciale di Roma, preso atto del memoriale presentato dai dipendenti del Manicomio provinciale; riconoscendo le benemerenze di questa classe e la necessità di prendere seri provvedimenti che assicurino alla classe stessa la tranquillità per attendere al suo delicato compito; fa invito all'on. Deputazione provinciale di discutere d'urgenza tali provvedimenti».

Cencelli prende atto della mozione, dando assicurazioni al riguardo.

Il vice-presidente della Deputazione, *Cruciani-Alibrandi*, passa poi ad illustrare la ratifica delle deliberazioni prese ad urgenza dalla Deputazione.

Blasi (popolare) eleva critiche circa l'abitudine di adottare troppo spesso il carattere d'urgenza di molte deliberazioni; è più opportuno e migliore che il Consiglio provinciale si raduni con assiduità e a brevi intervalli di tempo, perchè esso esplichi meglio il proprio mandato, con un maggiore rispetto anche per l'assemblea. Presenta infine un ordine del giorno in questo senso. (Approvazione dei popolari e socialisti).

Cencelli spiega che le deliberazioni prese d'urgenza sono soltanto di minima importanza e l'eccezione sollevata dal Blasi ha quindi un valore relativo. Non si può neppure parlare di abitudine, ma piuttosto di formalità completamente giustificabili D'altra parte egli assicura che la Deputazione, da ora innanzi, farà il minor uso possibile di tali deliberazioni d'urgenza; invita perciò il Blasi a voler ritirare l'ordine del giorno.

Blasi. Se il presidente ne fa una questione di fiducia, sono pronto a ritirarlo senz'altro. Ma raccomando alla Deputazione di mantenere esattamente la promessa di convocare più spesso il Consiglio.

Voci dai banchi socialisti. Un'altra freccia ritirata a tempo! Il solito sistema popolare... (Rumori).

Cruciani-Alibrandi dichiara che gran parte dei provvedimenti presi d'urgenza riguardano quasi esclusivamente delle proposte cui s'è dato corso nel periodo precedente alle elezioni, quando la passata amministrazione poteva ritenersi, almeno di fatto, decaduta. Prega perciò il Consiglio a voler ratificare le proposte in discussione. Dopo alcune osservazioni del socialista *Cassinelli*, le deliberazioni d'urgenza sono approvate.

L'Esercizio provvisorio

Per il bilancio preventivo 1921, *Cencelli* illustra la proposta di domanda d'esercizio provvisorio, basandosi specialmente sul fatto che mancano alla Deputazione tutti quegli elementi necessari per fare un'esamina obiettiva e completa della situazione finanziaria della Provincia.

Malinloppi, a nome dei socialisti, non si dichiara recisamente contrario a un esercizio provvisorio di due mesi: ma s'attendevano — egli ed i suoi compagni — d'ascoltare almeno i propositi della nuova Deputazione. L'oratore socialista s'intrattiene... empiricamente a parlare a lungo delle funzioni e delle attribuzioni provinciali, per dimostrare l'inutilità di quei consessi che non distruggono e non rinnovano i propri organismi.

La tirata, monotona e di scarso contenuto reale, ha poco effetto e riscuote poco consenso, fra i banchi dei socialisti.

"Collaborazione o controllo?„

L'esercizio provvisorio è approvato.

Sono anche approvate la mozione «perchè i membri delle varie Commissioni, eletti dai precedenti Consigli provinciali rassegnino le dimissioni» e l'altra «circa l'applicazione della proporzionalità nella nomina delle Commissioni».

Cencelli si compiace di questa forma di collaborazione?

Petrucci. Controllo e non collaborazione...

Cencelli. Non importa la parola. Voi vi unite, insomma, ai nostri lavori.

Bellomia. A Milano, il Convegno dei Comuni a maggioranza socialista ha però negata ogni forma di collaborazione, e tanto meno di controllo alle minoranze borghesi.

Voci dai costituzionali: Forcaioli, quei vostri compagni socialisti!...

Petrucci. Se la nostra entrata nelle Commissioni deve fare nascere il dubbio della collaborazione (rumori), rinunciamo subito a far parte di codeste Commissioni...

La nostra partecipazione non può, nè deve significare altro che controllo. Questa è la condizione essenziale per l'approvazione della mozione da noi presentata...

Voci: Evviva, allora l'equivoco!

Cencelli. Non facciamo questioni di lessico. Per noi è indifferente la collaborazione o il controllo. Accettiamo il fatto, che è più importante... (Approvazioni).

Lazzari. Siccome si è parlato del Convegno socialista di Milano, è bene che si metta in rilievo come il voto favorevole che il Consiglio vorrà dare alla mozione socialista non significherà che una *concessione* che la maggioranza borghese fa anche troppo di cuore a voi socialisti, di contro alla vostra tanto «conclamata» intransigenza Ma badate che si tratta soltanto d'una *nostra concessione*. (Rumori e invettive dai socialisti). Tanto è vero che, come rappresentante del partito nazionalista, io sono fermamente contrario a codeste sorta di concessioni, che sono ormai invalse da tempo nel regime borghese. (Interruzioni).

Il presidente *Orrei* per por fine alla lunga discussione propone, e il Consiglio approva, che la questione venga risolta dalla Giunta del Regolamento.

Arte italiana moderna

Si è inaugurata oggi — nella sua elegante sede di via Veneto — la Casa dell'*Arte italiana moderna*, sorta per iniziativa di un gruppo di volenterosi e di intenditori. L'*arte italiana moderna* si è proposta di resuscitare fra gli artisti italiani la produzione di tutti quegli svariati oggetti di arredamento della Casa, per i quali l'Italia per vari secoli fu maestra incomparabile nel mondo: dai mobili artistici, ai pannelli, ai cuoi, ai ferri battuti, alle ceramiche, ai quadri, agli indumenti femminili. Ed hanno risposto all'invito di questa Casa romana, i migliori artisti nostri della Casa d'*Arte italiana* un valore di originalità veramente prezioso. La ristrettezza del tempo non ci permette oggi che una nuda e rapida rassegna della mostra Duilio Cambellotti vi si presenta con una serie di squisiti bianchi e nero illustranti le *Favole di Trilussa*, con una stilizzata statuetta di guerriero romano, in bronzo su base di grigio antico e con una vasca di bronzo raffigurante un gruppo di bufale nell'atto di inoltrarsi in una palude.

Severi i cuoi del sardo Sodgie — cuscini, cofani, portafogli, cartiere — mirabili per la originalità stilizzata del disegno non meno che per la vaghezza dei colori, realizzati con sapienti reazioni chimiche. Il conte e la contessa Lovatelli espongono rispettivamente i paraventi a vetri e le tuniche e le clamidi di stile greco che già avemmo occasione di ammirare all'Esposizione dei mutilati, e di cui già a suo tempo ci occupammo. Squisiti nella semplicità quasi elementare del disegno i tappeti in lana eseguiti dai mutilati fiorentini sotto la direzione del nostro valoroso collega Antonio Maraini.

Una nota vivacissima di colore porta nella mostra il veneto Zecchini con dei meravigliosi pannelli decorativi, in lana ed in seta; con mosaici e vetri colorati, e con uno scialle di elegante fattura e di graziosissimo effetto. Meravigliosi nella loro severa semplicità i lampadari e i candelabri in ferro battuto del Gherardi. Completano la mostra due testine in marmo del Selva, le ceramiche (vasi e figure) dei fratelli Cellini e di Cambellotti, i buccheri del maestro Randone, le stampe di De Carolis.

La Giuria per la Mostra d'Arte

Ieri, domenica 19, alle ore 11, ha avuto luogo presso la Segreteria dell'Esposizione lo scrutinio per la elezione della Giuria di accettazione nominata dagli artisti non invitati che hanno presentato opere.

Sono riusciti eletti:

I pittori: Vittorio Frassi e Felice Carena.

Gli scultori: Ermenegildo Luppi e Arturo Dazzi.

L'architetto: Enrico Del Debbio.

La carità dei nostri lettori

Abbiamo ricevuto dal comm. Giuseppe Ardizzone L. 500 da erogarsi alla cinque vedove di guerra più bisognose. Abbiamo passato detta somma all'Associazione Nazionale dei Combattenti perchè provveda.

Pubblicheremo, naturalmente, i nomi delle cinque beneficate.

A questo proposito, poichè a Roma non mancano casi pietosi, specialmente di povere donne e bambini, saremmo grati ai nostri buoni lettori se volessero, come negli anni scorsi, mandare per queste feste il loro obolo per soccorrere quei casi pietosi a noi noti.

Le tariffe tranviarie della mattina

Il consigliere Umberto Micali ha presentata una interrogazione al Sindaco e all'assessore al Tecnologico «per sapere se, nella constatata impossibilità, a causa dello stato finanziario dell'Azienda tramviaria municipale di Roma, di consentire per ora una generale diminuzione delle tariffe tramviarie o altre maggiori facilitazioni — non ritengano almeno opportuno nell'interesse delle classi meno abbienti e sopratutto degli impiegati pubblici e privati che si recano ai lavori, di prorogare di un'ora la durata della tariffa speciale della mattina».

Grave lutto del comm. Damiani

Ieri nel pomeriggio s'è spenta nella sua abitazione in via Piè di Marmo 18, la signora Eugenia Damiani nata Grazioli, moglie del collega comm. Igino Damiani, redattore-capo del *Popolo Romano*. La compianta signora era imparentata anche col senatore generale Zupelli, ex ministro della Guerra.

Al collega carissimo Igino Damiani così duramente provato, e al senatore generale Zupelli, inviamo le più vive condoglianze.

I funerali avranno luogo domattina alle ore 10,30.

Al M. r li's Tourist Office

Via Tritone 77-78, si vendono biglietti marittimi per tutto il mondo e ferroviari da e per tutti i centri d'Italia.

Per il nuovo Presidente della Repubblica cilena

L'Associazione Italo-Sud-Americana, a mezzo del dott. Villegas, Ministro accreditato presso il nostro Governo, ha inviato al dott. Alessandri, eletto Presidente della Repubblica del Chile, glorificatore della nostra grandezza nel Parlamento del Chile e nelle cui vene scorre sangue italiano, un messaggio cogli auguri di una più accentuata intesa economica tra l'Italia e il Chile, le cui relazioni non furono mai turbate dal benchè minimo incidente, mentre si augura una più intensa emigrazione nel suolo Cileno dove vivono e prosperano fortemente costituiti migliaia di italiani.

ASTERISCHI

Nel Gabinetto del Sottosegretario di Stato alla Guerra

Il cav. uff. Francesco Rota, segretario particolare di S. E. Lanza di Trabia, è stato con recente decreto insignito della Croce di SS. Maurizio e Lazzaro, per benemerenze acquistate durante la guerra. Rallegramenti.

La commenda all'on. Degni

Il sottosegretario di Stato on. Francesco Degni è stato testè, con sovrano motu-proprio, su proposta dell'on. Giolitti, presidente del Consiglio, nominato commendatore della Corona d'Italia. All'illustre parlamentare vivissime congratulazioni.

I tè per l'Ossario al fante

La principessa Giustiniani-Bandini e le patronesse tutte del Comitato nel dare la loro attività all'organizzazione del tè di beneficenza suddetto possono essere orgogliose dell'opera loro che non poteva riuscire nè più simpatica, nè più proficua. Il pubblico che ha l'abitudine di prendere nel pomeriggio una tazza di tè non potrà trovare un ambiente più fine e più elegante di questa sala della Galleria Giacomini in Via del Teatro Valle, gentilmente concessa, dove tutto è armonia e bellezza. Nessun elogio può essere sufficiente per l'opera delle signore che dirette dalla instancabile contessa Antonelli compiono il servizio per la offerta del the. Sono le più nobili, le più benefiche e encomiabili della nostra società, che alternano il loro turno ogni giorno. Vedemmo ieri oltre la contessa Antonelli e la sig.a Antonelli, la marchesa Spinola, la duchessa D'Avarna, la baronessa Compagna, la duchessa Di Sangro, la sig.a Sambuy, la sig.a Ines Parisi Perrone spiegare tutta la loro grazia, la loro premura nel porgere il tè ai numerosi convenuti che si affollavano attorno ai graziosi tavoli settecenteschi. Abbiamo tra essi notato il P.pe Chigi, S. E. Bollati, il P.pe di Paternò, il conte Di Porto, l'ing. Pincherle, il conte Martini, il conte Antonelli, il conte Arrivabene, Fausto Salvatori, dottor Tosson, ecc., e tra le signore la D.ssa di Guevara Sacca, la D.ssa Laurino, la P.ssa Lovatelli, la sig.a Scialoja, sig.a Garroni, sig.a Malina, la signorina Carpeneto, la M.sa Monaldi, donna Maria Mazzoleni e tante e tante altre che ci è impossibile nominare. Noi elogiamo grandemente la Società Rinascente che ieri prestò il suo servizio gratuito, le ottime consumazioni che il sig. Michetti fornisce, ma certo il tè riesce ancor più profumato perchè è offerto da mani sì gentili e perchè l'utile è devoluto a opera così patriottica. Il tè sarà aperto fino a che durerà l'asta della ricca collezione Baldini che aggiunge interesse alla riunione poi avrà una breve sospensione, ma per essere poi ripresa, sempre per cortesia del cav. Dante Giacomini in gennaio; ma di questo riparleremo. Per questi giorni fortunato chi trova un posticino nella ricca sala a via Teatro Valle.

L'Unione socialista italiana festeggia i suoi eletti a consiglieri

Ieri l'altro l'Unione socialista italiana festeggiò con un banchetto alla Rosetta quelli fra i suoi soci eletti a consiglieri Comunali e provinciali Susi, Gusmano, Ferrari, Amarisci, Rosetti, Coei, Di Donato e Giammarino, il quale non essendo presente mandò la propria adesione. Vi assisterono pure la signora Furini e le signorine Verzi, Vergili e Marinelli. Anche il generale Capello era presente. Al levare della mensa Furini lesse le adesioni e spiegò il significato politico del voto. Poi il generale Capello, insistentemente acclamato ricordò le virtù del popolo italiano e il suo buon senso. Gusmano ringraziato le signore, accennò al valore della rappresentanza di Roma e bevve alla grandezza dell'Italia ed al socialismo.

Rossetti, accennò al programma che il gruppo dell'Unione, in collaborazione con la maggioranza consiliare intende svolgere in Campidoglio

Parlò poi l'on. Susi; il quale ricordò i primi tempi del socialismo in Italia, e si compiacque di vedere là riuniti vecchi compagni per i quali il socialismo fu ed è fede e non arrivismo. Faccioli il primo organizzatore dei ferrovieri, Verzi l'organizzatore dei metallurgici, e ancora Verzi, Ferrari, ed egli stesso il creatore della Confederazione del lavoro; Agresti che fu compagno di Cipriani, morto in esilio inneggiando all'Italia, e di Malatesta che i socialisti ufficiali vedono oggi con mal celata soddisfazione in prigione. Egli elevò poi un inno a Roma, della quale disse, partirà una terza volta una nuova civiltà. Parlarono poi Ferrari Amarisci e Coei; verso la mezzanotte, la simpatica riunione ebbe fine.

Agitazione di studenti

Dopo vari tentativi di dimostrazioni studentesche al *Leonardo da Vinci* e all'*Umberto*, alle 11 un numeroso gruppo di studenti ha fatto irruzione alla Minerva penetrando dall'ingresso principale.

Una Commissione composta degli studenti combattenti Damiani, Senzasono, Tassi, Quatrini, De Lugo, Valente, Fonzo, De Dominicis, si sono prima abboccati col il capo di gabinetto comm. Rossi e col segretario particolare del Ministro, comm. Severi. E' stato presentato e illustrato un appello al ministro Croce.

Tragico suicidio d'un commerciante

Umberto Silvestri, di anni 50, da Staffolo (Ancona), era da vari anni proprietario di un negozio di uova e pasta all'uovo sito in via del Lavatore. Ieri mattina prima dell'alba, mentre la famiglia trovavasi ancora a letto, nella propria abitazione di via della Panetteria 6, fu udito a un tratto un colpo secco di rivoltella. Che era successo? Forzato l'uscio della camera da letto del Silvestri un triste spettacolo ha sorpreso i suoi familiari: il pover'uomo giaceva cadavere ai piedi del letto, in una pozza di sangue, sgorgato dalla tempia destra, mentre nella mano destra stringeva ancora nervosamente una rivoltella.

Circa le cause che hanno determinato il suicidio del Silvestri si sa: ch'egli era rimasto vedovo da qualche anno con cinque figli la più grande trentenne, ai quali portava sempre un gran bene e dai quali era ricambiato di pari affetto.

Da qualche giorno però il Silvestri appariva nervoso, ciò che diede motivo ai suoi familiari d'indagare sulle ragioni di tale insolito umore. Si venne perciò a scoprire che il Silvestri erasi pentito di aver proceduto alla vendita di uno dei tre negozi che possedeva in Roma e di una casa nel suo paese natio, pentimento che gli alterò le facoltà mentali in tal modo da indurlo al triste passo.

Un sopraluogo in via delle Fornaci

Ieri il giudice istruttore cav. Pedetti, insieme al sostituto procuratore del Re cav. Cotanzoni ed al cancelliere De Nigris, si sono recati nuovamente all'ex-scuderia in via delle Fornaci per un sopraluogo. Erano pure presenti l'ing. Vincenzo Frammolini, i due periti settori professori Ascarelli e Massari, il commissario di Borgo cav. Cesario, il vice-commissario Ventura, l'ispettore Spaduni che è stato quegli che ha trovato i primi indizi per la identificazione della vittima, e gli avvocati difensori dei tre indiziati Ianzi Pubblio e Mario e Minni; vi era pure il muratore Valentini che eseguì lo scavo e che scoprì il cadavere.

Il Valentini ha dato ampie spiegazioni alle autorità, ed ha poi, in loro presenza, scavato ancora presso la buca dove fu rinvenuta la morta, e sono state rinvenute altre ossa ed altre ciocche di capelli.

I periti settori, che non hanno ancora proceduto alla sezione del cadavere, hanno rilevato alcune circostanze dalle quali è emerso in modo non dubbio che la morte della disgraziata rimonta a non più di cinque anni ed a non meno di tre.

Data questa certezza, le indagini della polizia convergeranno ora per conoscere con chi la morta — che si ritiene per certa la Rosa Leonardi — avesse avuti rapporti in questo spazio di tempo.

Intanto in questi giorni si cercherà di stabilire definitivamente se la morta sia la Leonardi, ciò che sembra abbia moltissime probabilità, oltre che per i pochi segni del cadavere, anche per i molteplici indizi potuti raccogliere dal commissario di Borgo cav. Cesario, coadiuvato dal vice-commissario Ventura e dall'ispettore Spaduni, il quale ebbe pure occasione di conoscere la Rosa Leonardi, ch'ebbe più volte a redarguire allorquando, già traviata, non voleva più saperne di far ritorno in famiglia.

Le promozioni agli infermi e feriti di guerra

(*IV Sezione del Consiglio di Stato*)

Il maggiore Edoardo Pousi, dichiarato idoneo all'avanzamento dalla Commissione di primo grado, veniva dichiarato inidoneo dal Comandante di Corpo d'Armata, perchè da lungo tempo non aveva prestato servizio con le truppe e specialmente col grado di maggiore. La Ecc.ma IV Sezione — accogliendo la tesi dell'avv. Franklin De Grossi — annullò come illegittimo il provvedimento, ritenendo che col motivare le esclusioni a quel modo si violava il D. L. 17 gennaio 1916 n. 52 e si rendevano di fatto impossibili le doppie promozioni concesse col detto decreto ai feriti ed infermi di guerra.

Presidente: Senatore Sandrelli; Relatore: Consigliere Ambrosino; Difensore: Avv. Franklin De Grossi.

L'esposizione finanziaria del ministro del Tesoro alla Camera

Seduta del 19 dicembre 1920

La seduta si apre alle 15. Per essere una seduta domenicale non si può dire che sia poco affollata. Presiede l'on. DE NICOLA.

Parla l'on. Meda

Ha subito la parola il Ministro del Tesoro on. MEDA, il quale, tra la viva attenzione della Camera esordisce osservando che compito dell'esposizione finanziaria è essenzialmente quello di presentare, in un quadro ordinato, gli elementi complessi della gestione statale; il che non può farsi se non attraverso molte cifre, le quali non costituiscono delle opinioni, ma sono la espressione di realtà, sono la traduzione concreta dei fatti finanziari accertati e l'esponente delle previsioni autorizzate dalla esperienza e coordinate ai bisogni di cui il Governo è chiamato a darsi cura.

In tale esposizione, pertanto, egli non sarà nè ottimista, nè pessimista; ma semplicemente obbiettivo.

Esercizio 1919-20

Le spese effettive, prevedute nel supposto di una gestione che si sarebbe svolta in tempo di pace, in 5 miliardi e 515 milioni, salirono a 23 miliardi e 67 milioni. Le maggiori spese, si riferiscono per 7 miliardi e 793 milioni a passività di guerra vere e proprie stanziate nei bilanci militari ed in quello del Tesoro per i servizi dell'assistenza militare; per 7 miliardi e 730 milioni a oneri dipendenti dalla guerra e riguardanti gli interessi dei debiti pubblici, le spese di cambio, le pensioni privilegiate di guerra, il traffico marittimo, il disavanzo della gestione ferroviaria, la ricostituzione delle terre liberate, l'assistenza ai profughi di guerra, i sussidi di disoccupazione, l'assistenza civile, i provvedimenti economici a favore delle varie categorie di personale ed altre cause minori; e per la residuale somma di 2 miliardi e 29 milioni a maggiori spese di carattere generale nonchè a spese dipendenti dai servizi civili.

Le entrate effettive, previste in 4 miliardi e 655 milioni, si sono elevate a 14 miliardi e 233 milioni. L'aumento di 9 miliardi e 578 milioni proviene per 3 miliardi e 227 milioni dalle entrate principali e per 6 miliardi e 151 milioni dalle entrate minori e principalmente da ricuperi di fondi, da proventi eventuali di portafogli e da rimborsi di spese in massima parte inerenti alla guerra.

Le spese per movimento di capitali da 619 milioni, calcolati nella previsione, sono ascese a 4 miliardi e 679 milioni. La differenza è determinata per 2 miliardi e 979 milioni dell'importo dei buoni del Tesoro versati in conto sottoscrizioni al sesto prestito nazionale, e per la rimanenza da somme provvedute all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per spese patrimoniali, da somministrazioni varie del Tesoro e da estinzione di debiti.

Le entrate per movimento di capitali da 719 milioni sono aumentate a 21 miliardi e 729 milioni, con una differenza attiva di 21 miliardi e 10 milioni dovuta, in massima parte, al ricavato dal sesto prestito consolidato 5 per cento, nonchè dalla emissione di buoni del Tesoro collocati all'estero e pluriennali.

Da quanto precede si rileva che il disavanzo della categoria delle entrate e spese effettive è completamente coperto dall'avanzo verificatosi nella categoria del movimento di capitali in cui ha confluito il ricavo del sesto prestito nazionale; tale avanzo copre anche il *deficit* di 32 milioni accertato nella categoria della costruzione di strade ferrate, cosicchè la gestione dell'esercizio 1919-20 si chiude con un avanzo reale contabile di 8 miliardi e 185 milioni; avanzo che riducesi però a circa 2 miliardi ove si conteggi il disavanzo della gestione degli approvvigionamenti e consumi alimentari, che solo dal 1920-21 ebbe ripercussione sul bilancio.

Esercizio 1920-21 e 1921-22

La situazione dell'esercizio 1920-21 è essa pure profondamente mutata.

Il disavanzo effettivo di 12 miliardi e 141 milioni presunto in sede di previsione, sale a 23 miliardi e 430 milioni, calcolando le spese successivamente inscritte, nell'importo di 1 miliardo e 484 milioni compensate per soli 195 milioni da nuovi stanziamenti di entrata. Tali maggiori spese si riferiscono alla applicazione di provvedimenti a favore del personale, alla concessione di una seconda indennità caro-viveri al personale civile e militare, di ruolo, avventizio e salariato, a opere di ricostruzione e di ricovero nelle terre liberate, ad opere pubbliche, al nuovo trattamento economico del personale dei pubblici servizi di trasporto, a sussidi straordinari a favore di aziende esercenti tramvie e, infine, a provvedimenti vari di minore importanza.

Esaminando i probabili risultati definitivi della gestione fino al 30 giugno 1921 l'onorevole Ministro dichiara che alle entrate effettive, risultanti in 11 miliardi e 1 milione deve essere aggiunto l'ulteriore incremento delle entrate principali, prudenzialmente valutato in 1 miliardo e mezzo e che dalle entrate minori può sperarsi un maggior provento di qualche centinaio di milioni. Le maggiori spese, poi, si elevano a 1 miliardo e mezzo circa, tenendo conto dell'applicazione di vari provvedimenti a favore degli impiegati, dei nuovi oneri che deriveranno da provvedimenti speciali, di un ulteriore aggravio del disavanzo ferroviario nonchè dei nuovi interessi corrispondenti ai debiti contratti e da contrarre per esigenze di cassa durante il corso dell'esercizio.

Sulle basi accennate e valutando il *deficit* di 569 milioni che emerge dalla categoria del movimento di capitali si presume che l'esercizio 1920-21 si chiuda con un disavanzo effettivo di circa 13 miliardi e mezzo da coprirsi con accensione di debiti ovvero con mezzi di tesoreria.

Nel bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1921-22 sono naturalmente calcolati tutti i rilevanti oneri che ancora si rifletteranno sull'esercizio per cause dipendenti dalla guerra.

Le spese effettive salgono a 24 miliardi e 497 milioni, con un aumento di 1 miliardo e 550 milioni rispetto alla previsione dell'esercizio corrente; aumento che trae origine da maggiori assegnazioni, il cui effetto è solo in parte diminuito dalle minori spese. Fra le cause di maggiori assegnazioni meritano di essere annoverate il cambio, gli interessi di debiti, le pensioni di guerra, le spese di personale, quelle normali per l'Esercito e la Marina, il traffico marittimo, i lavori pubblici, i sussidi straordinari di esercizio alle aziende tramviarie, i monopoli dei tabacchi, sali, fiammiferi, e l'istruzione elementare. Concorrono invece a diminuire gli oneri le spese straordinarie di liquidazione della guerra; le assegnazioni per i servizi dell'assistenza militare; le minori occorrenze per i monopoli del caffè e dei surrogati del caffè; il disavanzo ferroviario, che rimane eliminato, i contributi alle Colonie per spese di carattere straordinario.

Le entrate effettive sono valutate nella somma totale di 14 miliardi e 786 milioni, con un miglioramento di 3 miliardi e 760 milioni rispetto alla previsione 1920-21, e ciò per effetto, in parte del normale incremento dei cespiti, e in parte del maggior rendimento prevedibile per gli ultimi inasprimenti tributari.

Rileva, l'onorevole Meda, gli aumenti per il complessivo importo di 1 miliardo e 633 milioni che si riscontrano nei vari titoli che costituiscono le entrate principali. Accennando al maggior provento di 643 milioni nelle imposte dirette, dovuto essenzialmente alle imposte sugli ultraprofitti di guerra, sul patrimonio e sugli aumenti patrimoniali, l'onorevole Ministro osserva che ciò, mentre è confortante, ammonisce del carattere transitorio che la maggior entrata assume, sebbene — egli aggiunge — non sia temerario sperare che le future cessazioni di tributi straordinari avranno il loro compenso nella nuova imposta complementare sul reddito, tostochè potrà essere applicata sulla base larga e sicura che essa troverà a suo tempo nella nominatività obbligatoria dei titoli.

Le spese per movimento di capitali sono previste in lire 1 miliardo e 927 milioni, con una differenza in più di soli 22 milioni in confronto della previsione dell'esercizio in corso.

Nelle entrate per movimento di capitali si ha una diminuzione di 138 milioni, essendo previste in 1 miliardo e 268 milioni. Tale diminuzione dipende da minori accensioni di debiti.

In complesso il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1921-22 presenta un disavanzo effettivo di 9 miliardi e 711 milioni, al quale è da aggiungere la differenza passiva di 659 milioni nella categoria movimento di capitali; per cui, in definitiva, apparisce un disavanzo di 10 miliardi e 370 milioni anch'esso da fronteggiarsi con debiti ovvero con mezzi di tesoreria. Ciò all'infuori dell'influenza che possono esercitare sul bilancio i nuovi provvedimenti legislativi sottoposti o da sottoporsi all'esame della Camera nonchè eventuali aumenti di spesa: per modo che la consistenza reale dell'esposto quadro finanziario dipende tutto dalle future deliberazioni del Parlamento.

La fisi della spesa

Analizzando i vari titoli di spesa che concorrono a costituire la passività del bilancio dell'esercizio finanziario 1921-22, l'on. Ministro rileva che l'importo complessivo della spesa, prevista in 24 miliardi e 497 milioni, riflette — anche prescindendo dal servizio del debito — per ben 9 miliardi e 907 milioni spese concernenti liquidazioni di guerra e cioè: spese militari, traffico marittimo, gestione granaria, cambio e, per 2 miliardi e 884 milioni, spese pure dipendenti dalla guerra ma di carattere meno transitorio, quali quelle per le pensioni privilegiate di guerra, per l'assistenza agli invalidi, orfani e vedove di guerra e quelle straordinarie per le terre liberate e redente. Detraendo, dai 24 miliardi e 497 milioni di spesa complessiva, i 9 miliardi e 907 milioni predetti, ne risultano 14 miliardi e 690 milioni in cui 4 miliardi e 181 milioni rappresentano l'onere dei debiti, e 2 miliardi e 297 milioni la spesa del personale (escluso quello ferroviario). Ai 14 miliardi e 690 milioni si contrapporrebbero entrate per 14 miliardi e 786 milioni. Senonchè, tenuto conto che da tale entrata è d'uopo detrarre i proventi di carattere straordinario per 3 miliardi e mezzo, costituiti da ricuperi di portafoglio, da ricavi dell'alienazione di materiale residuato dalla guerra, da rimborsi di spese di traffico marittimo e da versamenti in conto riparazione di danni di guerra, se ne trae che il disavanzo normale sul bilancio 1921-22 può determinarsi in 3 miliardi e 400 milioni in cifra tonda. Ad attenuare tale disavanzo potranno, in prosieguo di tempo, concorrere le graduali diminuzioni dell'onere per pensioni privilegiate e per i bisogni straordinari delle terre liberate e redente. Per una esatta valutazione di cose l'onorevole Ministro ripete, però, il rilievo già fatto circa le imposte strordinarie destinate a ridursi fino a scomparire del tutto.

Tesoro e cassa - Debito pubblico

Il soddisfacente risultato del VI Prestito Nazionale ha evitato di attingere in larga misura, come nei precedenti anni, al debito fluttuante, per integrare gli incassi derivanti dalle entrate di bilancio. I 21 miliardi e 213 milioni di pagamenti per spese ordinarie e straordinarie verificatisi nel periodo dal 1.o novembre 1919 al 31 ottobre 1920, oltrechè con 321 milioni prelevati dai fondi disponibili in cassa, furono, infatti, per la maggior parte, e cioè per 19 miliardi e 722 milioni, effettuati con mezzi di bilancio, e soltanto per 1 miliardo e 170 milioni, mediante operazioni di Tesoreria.

Il debito pubblico, circolazione compresa, aumentò di 14 miliardi e 353 milioni, poichè da 83 miliardi e 719 milioni, quale era al 31 ottobre 1919, è salito a 98 miliardi e 72 milioni al 31 ottobre ultimo scorso. A costituire detto importo concorrono: il debito pubblico probabilico, per 13 miliardi e 439 milioni; i prestiti nazionali, per 35 miliardi e 450 milioni, nei quali sono compresi 20 miliardi e 391 milioni risultanti dalla sottoscrizione al VI Prestito; i buoni del Tesoro ordinari, per 10 miliardi e 740 milioni, i buoni poliennali, per 4 miliardi e 570 milioni; la circolazione bancaria a debito del Tesoro e la circolazione di Stato, per 12 miliardi e 707 milioni; i prestiti all'estero, per 20 miliardi e 554 milioni; e, infine, i depositi in conto corrente della Cassa depositi e prestiti, per milioni 572. Questi dati si riferiscono, come di regola, al periodo annuale dal 1.o novembre 1919 al 31 ottobre 1920.

A questo punto il Ministro dice:

Non ho nessuna difficoltà di dare alla Camera oltre queste notizie date così ufficiali, e che, come avvertii si riferiscono all'anno 1.o novembre 1919-31 ottobre 1920, anche i dati che mi risultano a tutt'oggi in ordine all'argomento che tanto appassiona, e che a tante censure serve di motivo; quello cioè della circolazione cartacea, anticipando anche qualche elemento che troverebbe la sua sede più opportuna quando dovrò toccare degli istituti di emissione.

Nella circolazione per conto dello Stato risulta un aumento di 838 milioni; esso però è figurativo, perchè rapportato alla cifra della precedente esposizione finanziaria, la quale era provvisoria e risultò inferiore di 750 milioni alla circolazione reale. Infatti oggi, mentre io vi parlo su dati che per la Banca d'Italia sono del 1.o dicembre, e per gli altri due istituti del 22 novembre, mi risulta aumentata, partendo sempre dal dato definitivo del 31 ottobre 1919, di milioni 278.

E' però vero che negli ultimi mesi i bisogni dello Stato hanno influito per circa 900 milioni nella circolazione per conto del commercio, di tanto essendo concorsi gli istituti di emissione nella assunzione di Buoni del Tesoro: ma la spiegazione di questo doloroso fatto, onorevoli deputati, voi la trovate subito quando io vi dica che la Cassa soltanto dal 1.o settembre in poi ha dovuto acquistare cambi esteri per 2 miliardi e 130 milioni, dei quali 1 miliardo, 852 milioni e 926 mila lire per approvvigionamento di grano, il resto in parte cosìcchè pure per il trasporto dei cereali. Siccome grano non si ha se non pagandolo in partenza, e pagarlo non si può se non cambiando lire in divisa del paese ove compariamo, è chiaro che, ad un certo momento, il Tesoro doveva porsi il dilemma: o far mancare al Paese il grano, o aumentare la circolazione di quel tanto che occorresse. Potrei aggiungervi che la cassa ha sopportato in proprio, senza valersi della facoltà di emissione speciale che le è conferita dal decreto legge 24 luglio 1919, N. 497, oltre mezzo miliardo versato all'Istituto federale di credito per il risorgimento delle Venezie: ma mi pare che debba bastare il dato precedente a persuadere che il problema dello aumento di circolazione è connesso intimamente a quello della gestione dei cereali. Anche non partecipando alle esagerazioni correnti, noi siamo convinti che, dalle tristi conseguenze che porta con sè la inflazione cartacea; ed è perciò con dolore profondo che assistiamo alle continue richieste di spese che da ogni parte si affacciano allo Stato, senza che i richiedenti s'accorgano che se lo Stato li assecondasse, esso non farebbe che ingannarli, perchè le erogazioni attinte fuori delle potenzialità di bilancio o del credito ragionevole, non riescono se non a svalutare la moneta con cui si paga, e quindi neutralizzano il beneficio che coloro i quali ricevono si illudono di ricavarne. Quando il paese si persuaderà che la salute non consiste nella finzione di avere in portafoglio cento invece di cinquanta, ma nel fare uno sforzo — il quale sarebbe tanto più breve quanto più energico — perchè il cinquanta acquisti presto il valore di cento, il problema sarà risolto e noi potremo respirare, tutti.

Cassa depositi, Istituti di previdenza e Istituti di emissione.

La Cassa Depositi e Prestiti ha assolto degnamente i compiti che le sono demandati.

La fiducia del pubblico nell'affidare i propri risparmi allo Stato si è sempre più rinvigorita, tanto che il capitale dei depositi del risparmio postale dall'importo di 5 miliardi e 154 milioni, quale era al 1. gennaio 1920, è salito al 31 ottobre scorso a 6 miliardi e 366 milioni. In tal modo la Cassa, senza diminuire i suoi cospicui impieghi in titoli di Stato, ha potuto largamente corrispondere mediante mutui, alle richieste di finanziamento che le sono state rivolte, specie in ordine alla attuazione di estesi programmi di opere pubbliche, concorrendo a mitigare in grado notevole il grave problema della disoccupazione operaia.

Giova anche ricordare che la Cassa Depositi ha potuto in quest'anno concorrere alla sottoscrizione del Prestito Nazionale con circa 2 miliardi e mezzo e che essa ha impiegato dal 1.o gennaio al 31 ottobre in titoli di Stato — compreso l'indicato importo — l'ingente somma di quasi 3 miliardi e 400 milioni.

I vari Istituti amministrati dalla Direzione generale degli Istituti di previdenza continuano nel loro progressivo sviluppo. Agli otto Istituti preesistenti — il cui patrimonio ascende a 525 milioni con 185 mila iscritti — si è aggiunta l'Opera di previdenza per gli impiegati civili dello Stato e loro superstiti senza diritto a pensione, che promette di divenire assai fiorente.

La circolazione bancaria raggiungeva, al 30 ottobre scorso, i 19 miliardi e 172 milioni, di cui 8 miliardi e 409 milioni circa emessi pei bisogni delle industrie e del commercio e 10 miliardi e 772 milioni emessi per conto dello Stato, con un aumento, in confronto della situazione al 31 ottobre dell'anno precedente, di 3 miliardi e 870 milioni nella circolazione ordinaria e di 78 milioni in quella per conto dello Stato.

Gli sconti e le anticipazioni, da 2 miliardi e 837 milioni, importo delle rimanenze al 31 ottobre 1919, crebbero a ben 6 miliardi e 608 milioni.

L'incremento s'iniziò nel marzo scorso, vale a dire quando erano quasi per intiero compiute le operazioni del Prestito. Fu allora che venne elevato il saggio ufficiale dello sconto, portandolo dal 5 al 5 e mezzo per cento. Poichè tale inasprimento non ebbe l'effetto sperato e continuava il moto ascendente, sia per gli sconti che per le anticipazioni, si operò, nel maggio successivo, un secondo aumento, per effetto del quale il saggio ufficiale venne fissato al 6 per cento.

Questa misura è stata mantenuta ferma, nonostante l'ognor crescente dilatazione del volume dei biglietti circolanti, allo scopo di non provocare una forte contrazione del credito, che sarebbe dannosa, nell'attuale periodo di assestamento e di ricostruzione, non meno all'agricoltura che alla industria con sfavorevole ripercussione sui valori pubblici.

Lievi aumenti si riscontrano nei debiti a vista e nei depositi in conto corrente fruttifero. Il Governo ha ritenuto di elevare leggermente l'interesse che viene corrisposto sui conti correnti nel fine di determinare minore occorrenze di nuovi biglietti e temperare il tesoreggiamento dei biglietti stessi, fenomeno questo che purtroppo da qualche tempo è segnalato in misura preoccupante anche a causa delle vicende interne, e che concorre per esso alla inflazione cartacea.

Le gestioni fuori bilancio

Il Tesoro invigila con cura affinchè venga data esecuzione al decreto-legge 22 gennaio 1920, n. 135 in virtù del quale per tutte le gestioni fuori bilancio di carattere straordinario è fatto obbligo di presentare rendiconto alla Corte dei Conti.

All'uopo furono sollecitati i vari Ministeri a formulare e a comunicare le norme che, in relazione alla speciale indole delle gestioni, erano da adottare e concretare.

E' anche intendimento preciso del Tesoro attuare i giusti criteri enunciati nell'ordine del giorno della Giunta generale del bilancio, accettato dal Governo ed approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 30 giugno ultimo scorso, inteso a ripristinare il controllo preventivo della Corte dei conti su tutti gli impegni e su tutte le spese che ne siano state sottratte in virtù di qualsiasi legge o provvedimento, e all'uopo sta svolgendo pratiche del caso, specie ora che, cessato lo stato di guerra, urge rientrare nell'ordine normale.

Occorre aggiungere che, trascorso ormai il laborioso periodo della guerra, durante il quale la legge sull'amministrazione e sulla contabilità generale dello Stato e quella istitutiva della Corte dei Conti subirono per forza di eventi notevoli modificazioni, si reputa conveniente determinare un nuovo assetto legislativo-contabile che permetta alle Amministrazioni di svolgere la propria azione con maggior libertà di movimenti e con più profondo senso di responsabilità nei funzionari gestori del pubblico danaro e delle altre attività patrimoniali.

A tal fine sarà presa l'iniziativa di una radicale riforma di quelle leggi, deferendone lo studio ad una Commissione composta di autorevoli membri del Parlamento e dell'Amministrazione, di liberi professionisti competenti e, occorrendo, di privati cittadini esperti nella disciplina economiche amministrative, contabili.

Onorevoli Colleghi!

Vi ho detto incominciando, conclude l'onorevole ministro del Tesoro, che non sarei stato nè pessimista nè ottimista; e avete potuto constatarlo: ho lasciato parlare le cifre nella compostezza del loro freddo linguaggio, e mi sono di proposito precluso ogni tentativo di evadere nel campo dei commenti retorici.

Se dovessi riassumere, vi direi che pessimismo e ottimismo, nel senso comune che si dà in politica a queste due parole, hanno ugualmente il loro posto in quest'ora, fra noi.

Il pessimismo sta nelle cose: un esercizio in corso il quale, senza immediati provvedimenti che lo migliorino, si presenta in *deficit* di oltre 13 miliardi; un esercizio immediatamente successivo che, pur tenuto conto di sensibili riduzioni di spese in taluni titoli, presenta passività complessive per importo quasi uguale, stante l'aumento in altre voci, che hanno maggior carattere di stabilità; un debito pubblico che, circolazione esclusa, supera gli 85 miliardi; una circolazione di Stato che si avvicina ai 13 miliardi, oltre 8 miliardi e mezzo per conto del commercio, non possono dare che una impressione di gravità.

L'ottimismo sta non dirò nella fede, ma nella volontà di riparare, e nel convincimento che questa riparazione, oltrechè doverosa è possibile; perchè la nostra situazione finanziaria risente gli effetti di una situazione economica anormale, che non è italiana soltanto, ma quasi direi mondiale, e che dovrebbe presumersi destinata a miglioramenti non troppo lontani; perchè è giusto avvertire come, malgrado l'aumento formidabile dei costi e di talune spese, l'esercizio 1920-21 accenni a risultare migliore del precedente, e come quello 1921-22, pur esso calcolato in base alle attuali condizioni sfavorevoli, segni un primo gradino di oltre tre miliardi nella scala discendente del *deficit*, per effetto dell'andamento sempre più confortante delle entrate effettive e specialmente dei tributi; perchè è lecito attendere che per il debito verso l'estero potrà essere studiata una soluzione od un regolamento che tenga conto della sua natura e delle sue origini; perchè infine il fenomeno della circolazione deve essere apprezzato oltrechè in relazione all'aumentato territorio ed alla estensione degli oneri e delle funzioni dello Stato, anche in rapporto al diminuito valore della moneta.

Nessuna illusione dunque, onorevoli deputati, ma nessuna depressione di spiriti e di attività: il segreto per superare la crisi è riposto nel sacrificio all'interno e nel credito all'estero, e questo dipende da quello: sacrificio non di libertà, o di legittime aspirazioni al meglio, e neppure di ideali rinnovatori dell'ordine sociale, ma sacrificio di tutto ciò che sia egoismo di fronte agli imperiosi diritti della collettività, interesse particolaristico di fronte all'interesse nazionale, critica infeconda e perturbatrice di fronte alle inesorabili leggi realistiche della vita: credito non cercato o conseguito come una elemosina ed un dono, ma come un riconoscimento della nostra operosità produttiva, della nostra coscienza di popolo deliberato a risanarsi, della nostra volontà di contribuire ad un'èra nuova di civiltà pacifica fondata sul lavoro e sulla giustizia.

Nessuna di queste idee, onorevoli deputati, potrebbe certo essere tradotta in una cifra; ma ciascuna delle cifre che vi ho esposto potrebbe forse essere tradotta in una di queste idee (Vivissimi applausi di tutti i settori, tranne quello dei socialisti).

La seduta è tolta alle ore 16.45.

La legge per i mutilati

Ecco il testo del disegno di legge approvato sabato dalla Camera:

Art. 1. — Le pensioni e gli assegni rinnovabili di guerra sono stabiliti nella misura indicata nella tabella A. annessa alla presente legge, salvo i maggiori diritti che possano spettare in base alle disposizioni sulle pensioni privilegiate di guerra è fissato in L. 12.000.

Art. 2. — Agli effetti della presente legge l'art. 10 del D. L. 17 gennaio 1918, numero 63, si applica anche ai militari promossi anteriormente al 31 gennaio 1918, tenendo conto in ogni caso delle promozioni per merito di guerra, ancorchè conferite posteriormente al giorno al quale risale l'invalidità del militare.

Art. 3. — L'invalido di guerra al quale, in virtù di disposizioni anteriori, sia stato liquidato o spetti un trattamento più favorevole di quello stabilito dai precedenti articoli, conserverà la differenza per non oltre due anni dalla data di pubblicazione della presente legge.

Art. 4. — La presente legge non si applica alla liquidazione degli assegni di cui agli art. 6 e 7 del D. L. 20 maggio 1917, n. 576.

Pensioni indirette

Art. 5. — Se il termine di cui all'art. 39 del D. L. 27 ottobre 1918, n. 1726, sia scaduto o scade entro l'anno dalla pubblicazione della presente legge si intende riaperto e prorogato per un anno a decorrere dalla pubblicazione medesima.

Art. 6. — Quando esistano orfani del militare morto a causa della guerra, di età minore ai 14 anni compiuti, la pensione viene corrisposta nella misura indicata alla tabella B annessa alla presente legge, fino al compimento della predetta età da parte dell'ultimo orfano.

In caso di riparto della pensione, alla vedova e agli orfani di età superiore ai 14 anni viene devoluta una somma non maggiore di quella che a titolo di pensione o di assegno integratore sarebbe spettata loro in applicazione delle norme anteriori alla presente legge; e la rimanenza è divisa in parti eguali tra gli orfani di età minore di quella sovraindicata.

Agli effetti del presente articolo i figli e le figlie nubili di cui all'art. 14 del D. L. 27 ottobre 1918, n. 1724, sono equiparati ai minori dell'età di 14 anni.

Art. 7. — Alla vedova che non goda dei benefici dell'articolo precedente, al genitore e all'assimilato al genitore, quando siano incapaci a qualsiasi lavoro per una infermità ascrivibile alla prima categoria e purchè risulti in modo non dubbio che si trovino in istato di indigenza e che non possono ricevere gli alimenti dalle persone alle quali ne incombe l'obbligo a sensi dell'art. 138 e seguenti del codice civile, la pensione di guerra si liquida nella misura della tabella seconda annessa alla presente legge.

Disposizioni generali

Art. 8. — Le disposizioni precedenti si applicano ai casi verificatisi dal 29 settembre 1911, anche se le pensioni siano già state liquidate, ma il godimento dei benefici apportati dalla presente legge ha effetto dalla data della sua applicazione.

Le disposizioni di cui al secondo comma dell'art. 1 ha applicazione a decorrere dal 1.o ottobre 1919.

Art. 9. — Le presenti disposizioni si applicheranno finchè non sarà provveduto alla riforma tecnica-giuridica delle vigenti norme sulle pensioni di guerra.

A tal fine il Governo del Re presenterà al Parlamento apposito disegno di legge nel termine di un anno.

Pensioni indirette ai sensi degli art. 6 e 7 della guerra

Grado del militare deceduto	Pensione
Generale d'esercito	L. 6000
Tenente generale	» 6000
Maggior generale	» 6000
Brigadiere generale	» 5175
Colonnello	» 4725
Tenente colonnello	» 4140
Maggiore	» 3870
Capitano	» 3015
Tenente	» 2115
Sottotenente	» 1935
Maresciallo	» 1700
Sergente	» 1500
Caporale	» 1440
Soldato	» 1200

Pensioni dirette ai sensi dell'articolo primo della legge

	Categ. I	Categ. II	Categ. III	Categ. IV	Categ. V	Categ. VI	Categ. VII	Categ. VIII
Generale d'Esercito	12,000	12,000	12,000	12,000	12,000	12,000	10,400	7,800
Tenente Generale	12,000	12,000	12,000	12,000	12,000	10,450	8,450	6,350
Maggior Generale	12,000	12,000	12,000	12,000	11,000	9,200	7,350	5,500
Brigadiere Generale	12,000	12,000	11,650	10,500	9,300	7,750	6,200	4,650
Colonnello	12,000	11,300	10,650	9,900	8,300	7,050	5,650	4,250
Tenente Colonnello	12,000	9,950	9,300	8,700	7,450	6,200	4,950	3,750
Maggiore	11,600	9,300	8,700	8,150	6,950	5,800	4,650	3,500
Capitano	9,050	7,250	6,800	6,350	5,400	4,500	3,600	3,000
Tenente	6,350	5,400	4,800	4,450	3,700	3,150	3,000	2,250
Sottotenente	5,800	4,650	4,350	4,050	3,450	3,000	2,750	2,050
Maresciallo	4,500	3,600	3,350	3,150	3,000	2,700	2,150	1,600
Sergente	3,300	3,000	2,950	2,750	2,350	1,950	1,550	1,200
Caporale	2,880	2,304	2,160	2,016	1,728	1,440	1,152	864
Soldato	2,400	1,920	1,800	1,680	1,440	1,200	960	720

Ultime notizie e informazioni

Nè pessimismo nè ottimismo

«Nè pessimismo nè ottimismo» — è stato il motto con cui il Ministro del Tesoro, on. Meda, ha aperta e chiusa, nella seduta domenicale della Camera, la sua esposizione finanziaria. E l'impressione della lettura di quella esposizione corrisponde in noi pienamente a quella definizione.

O meglio, noi vorremmo correggerla con una lieve, ma pure assai significante modificazione: vorremmo dire che l'esposizione finanziaria contiene egualmente elementi di pessimismo e di ottimismo. I primi stanno nelle cifre; i secondi, non solo nella considerazione che, dopo tutto, la situazione finanziaria nostra non è che un episodio della situazione finanziaria generale, e se non dei migliori, non certo dei peggiori, e nelle speranze per un graduale e generale miglioramento; ma anche in una considerazione più realistica e profonda del significato delle cifre stesse.

La prima impressione delle cifre, è grave, quasi disperante. Un *deficit* di 13 miliardi, con una circolazione di 21 miliardi per l'esercizio in corso, con la sola e non sicurissima prospettiva di un miglioramento di appena tre miliardi per l'esercizio prossimo, danno indubbiamente una prima impressione di spavento, fanno dubitare che la speranza di evitare il fallimento sia assai sottile. Ma la ragione di questa prima quasi sinistra impressione, sta sopra tutto nel fatto che, per una specie di conservatorismo psicologico, noi non ci siamo ancora abituati a considerare queste cifre nel loro reale significato odierno, e ci riportiamo sempre al confronto dell'ante guerra, e del valore della nostra moneta nell'ante-guerra.

L'on. Meda nell'enumerare le considerazioni che devono diminuire questa prima impressione di pessimismo, ha accennato anche al fatto che queste cifre devono essere considerate in rapporto al diminuito valore della moneta. Ma a noi pare — e la cosa si spiega da parte di un Ministro del Tesoro, che fra l'altro è il guardiano del valore della moneta nazionale — che a questo fattore non sia ancora data tutta la debita considerazione. Lo svalutamento della moneta significa e deve significare diminuzione proporzionale dei debiti in confronto del patrimonio nazionale, e dei *deficit* in confronto alle possibilità di rendimento tributario. Se il nostro patrimonio nazionale era valutato, prima della guerra, in cento miliardi, con 13 miliardi e mezzo di debito pubblico; ed oggi il solo debito pubblico, non calcolando quello estero di guerra, è di 78 miliardi, è evidente che la svalutazione attuale della moneta deve rappresentare un coefficiente di moltiplica, in confronto alla cifra antica del patrimonio nazionale. Posti questi due termini, che darebbero un capitale nazionale quadruplicato in confronto ad un debito quadruplicato, è evidente che tutte quelle cifre di debiti e di *deficit* si attenuano assai. Noi crediamo che il Governo, come è costretto a tenere conto della svalutazione della moneta nel pagare i suoi dipendenti, deve tenerne conto, con più coraggio e con minori illusioni di prossime e grosse rivalutazioni, se vuole formarsi una chiara e realistica idea della situazione finanziaria nazionale. E questo diciamo intenzionalmente; perchè a noi pare che, nelle valutazioni dei beni immobiliari di qualunque genere, nella Imposta straordinaria sul patrimonio, si sia a questo riguardo commesso un errore fondamentale, che riduce ad una cifra di gran lunga di sotto al vero le denuncie e per conseguenza il gettito dell'imposta, e crea una ingiusta e mostruosa sperequazione a favore della proprietà immobiliare. Ma su questa questione ritorneremo.

Ad ogni modo, anche applicando in tutto il suo valore questa considerazione della svalutazione monetaria contro le cifre di *deficit* rivelateci dall'esposizione dell'on. Meda, se tali cifre perdono un po' della loro terribilità, rimangono pure sempre assai gravi. Fortunatamente, una breve scorsa ai termini da cui esse risultano, mostra che nella parte di gran lunga maggiore, esse rappresentano spese anormali ed eccezionali; spese di liquidazione di guerra, in testa a tutte l'enorme ed ingiustificato *deficit* per il prezzo politico del pane. Nel carattere anormale ed eccezionale di queste spese sta tutta la nostra speranza. Ma tale speranza non potrà realizzarsi se non ad una condizione che Governo, Parlamento e Paese siano ben decisi a trattare l'eccezionalità e l'anormalità come tale, e a non permettere, per nessuna considerazione demagogica, ed a qualunque costo che esse rimangano, come un masso morto a deviare e intorbidare la corrente della vita finanziaria del Paese.

Il Ministro dell'Uruguay dal senatore Sforza

Il signor Edoardo Bernardez, nominato Ministro plenipotenziario della Repubblica dell'Uruguay in Roma, è stato ricevuto stamane, nella sua prima visita ufficiale, dall'on. conte Sforza.

Un nuovo addetto all'Ambasciata americana

WASHINGTON, 20.

Il signor Frederic De Billier, primo segretario d'Ambasciata, è stato destinato all'Ambasciata di Roma.

I biglietti ferroviari ai giornalisti

Le domande di ammissione e di rinnovazione di concessioni ferroviarie ai giornalisti professionisti, con i relativi documenti, devono essere inviate alla Sezione Biglietti delle Ferrovie dello Stato entro il 31 dicembre p. v.

I particolari dell'aggressione degli on. Bentini e Nicolai

BOLOGNA, 19. — L'aggressione cui sono stati fatti segno gli on. Bentini e Nicolai, si può ricostruire così:

I due deputati avevano dovuto recarsi forzatamente in Tribunale stamattina per la difesa degli imputati del processo di Trebbo, i quali sono tutti elettori dell'on. Bentini. Gli imputati dovevano rispondere di gravi offese arrecate al parroco di Trebbo, che avevano costretto a portare il gagliardetto di Lenin, avevano sputacchiato e minacciato con le rivoltelle insieme al sagrestano.

Gli onorevoli Bentini e Nicolai da parecchi giorni non si erano presentati al Tribunale per il timore di aggressioni da parte dei fascisti. Ma siccome la causa non poteva continuare senza la loro presenza, questa mattina si erano dovuti recare per forza all'udienza. Verso l'una essi erano usciti. Appena l'on. Nicolai che era accompagnato dal padre, si affacciò al portone, fu circondato da un gruppo di fascisti, uno dei quali gli assestò una bastonata sulla testa producendogli una ferita che fu poi giudicata guaribile in dieci giorni.

L'on. Nicolai fu strenuamente difeso dal padre, ma inutilmente.

La scena si svolse con rapidità fulminea e gli aggressori desistettero da ulteriori violenze, solo perchè improvvisamente apparve sul portone della casa dove si trova lo studio dell'on. Nicolai, la madre stessa dell'onorevole, attratta da quanto succedeva per la via.

Mentre questo accadeva all'on. Nicolai, usci dal Tribunale l'on. Bentini: questi però vista la mala parata fuggì e si ricoverò in un portone in via del Castello, dal quale, attraverso vicoletti e portoni, passò per l'orto di un convento di frati e riuscì a liberarsi dagli inseguitori. Intervenne immediatamente la polizia, che circondò il palazzo nel quale era entrato l'on. Bentini, per impedire ai fascisti di inseguirlo.

In seguito all'aggressione subita dai due onorevoli vennero arrestati dai carabinieri quattro giovani. Ma al largo di via Castiglion il gruppo dei carabinieri e dei quattro arrestati, fu circondato da una folta colonna di studenti, nazionalisti e fascisti che incominciarono ad urlare e a minacciare. Gli agenti dell'ordine; come essi stessi dichiararono al Procuratore del Re, furono rispettati dai dimostranti ma, nella confusione, i quattro arrestati trovarono modo di darsi alla fuga. E' da notarsi che questi quattro arrestati non appartengono al gruppo dei fascisti che avevano aggredito l'on. Nicolai, ma al gruppo di quelli che avevano insultato l'on. Bentini. I carabinieri visti sfuggire gli arrestati tentarono invano di inseguirli.

Allora alcuni elementi responsabili del Fascio bolognese di combattimento, fra cui il segretario politico del Fascio stesso, Leandro Arpinati, presente alla scena, dichiararono ai carabinieri di essere a loro disposizione per sostituire i fuggiaschi incolpandosi spontaneamente di aver fatto parte del gruppo di coloro che avevano insultato l'on. Bentini di aver anche attivamente partecipato alla dimostrazione contro il deputato di Bologna. I carabinieri allora li hanno accompagnati in Questura dove sono stati trattenuti. Essi sono: Leandro Arpinati, Dossani Antonio, Penelli Francesco e Galli Antonio. In Questura i quattro fascisti hanno scagionato i carabinieri per la fuga dei quattro arrestati e si sono ancora una volta dichiarati colpevoli di aver insultato l'on. Bentini dicendo di averlo fatto per ritorsione contro la campagna di denigrazione e di insinuazioni che, dai deputati socialisti, viene fatta quotidianamente, alla Camera, contro i fascisti d'Italia e particolarmente contro quelli di Bologna.

I quattro fascisti sono stati trattenuti in arresto.

Da notarsi che in previsione di incidenti il Questore aveva messo a disposizione dei due onorevoli un vice-commissario con tre funzionari e 150 carabinieri, disposti tra il Tribunale, lo studio dell'on. Nicolai e quello dell'on. Bentini.

L'on. Misiano aggredito e malmenato a Bologna

BOLOGNA, 19. — Oggi alle ore 14 l'on. Misiano si trovava in un caffè di via Santo Stefano insieme con la signorina Bluch Elisa, di Adolfo, nata a Fiume studentessa all'Università e giunta qui stamane da S. Marino. Poco dopo entrava nel caffè un giovane sulla trentina vestito piuttosto elegantemente il quale si avvicinava all'on. Misiano e gli domandava se fosse egli il deputato. Avuta risposta affermativa detto giovane incominciava a picchiarlo violentemente con pugni al capo e alla faccia. La signorina Bluch tentava di interporsi mentre l'on. Misiano vistosi malmenato estraeva di tasca la rivoltella. Frattanto nel caffè entravano anche parecchie altre persone le quali si scagliavano addosso all'on. Misiano. Un appuntato della Regia Guardia di passaggio avvertito da alcuni cittadini di quanto accadeva nel caffè accorse prontamente ed avendo visto due individui che si colluttavano mentre molte altre persone facevano ressa fuori e dentro il locale, riuscì a dividere i contendenti disarmandone uno il quale si qualificò per l'on. Misiano, deputato al Parlamento. Sopraggiunto poi anche un brigadiere della R. Guardia, il Misiano fu condotto in caserma per sottrarlo alla ira dei suoi aggressori che malgrado i ripetuti richiami ed esortazioni continuavano ad insultarlo e ad inveire contro di lui. Quivi giunti la rivoltella trovata carica di nove colpi venne sequestrata essendo l'onorevole Misiano sfornito di permesso di porto d'armi.

Nella colluttazione l'on. Misiano ha riportato una leggerissima contusione alla fronte e la signorina Bluch che aveva cercato di interporsi fra i contendenti una escoriazione ad un dito. Sono state date tassative disposizioni perchè si intensifichino le indagini per la identificazione degli aggressori e che intanto i fatti siano denunziati all'Autorità giudiziaria. Pare si possa escludere che l'aggressione sia dovuta ai fascisti o quanto meno da questi ordinata essendo essi a quell'ora tutti riuniti alla loro sede per recarsi alla funzione che doveva svolgersi poco più tardi al Teatro Comunale.

La Commissione parlamentare a Bologna

BOLOGNA, 20. — E' arrivata col direttissimo delle 10.25 la Commissione parlamentare. Erano ad attenderla alla stazione il prefetto comm. Visconti, il questore comm. Poli e moltissimi funzionari della Questura. La commissione si è diretta all'Hotel Brun dove ha preso alloggio.

Era pure a ricevere la Commissione parlamentare il comm. L[illegible]ano, ispettore generale della P. S. giunto già a Bologna da Milano questa notte alle 0.40. La Commissione si è quasi subito riunita. E' stato spedito un telegramma alla Presidenza della Camera per avvertirla che la Commissione cominciava immediatamente i suoi lavori.

I parlamentari sono quindi usciti dall'albergo in automobile e si sono diretti all'abitazione dell'on. Nicolai in via Garibaldi N. 7. Nel pomeriggio poi alle ore 14.30 si sono recati in casa dell'on. Bentini.

La Commissione, oltre che dal presidente e dal segretario on. Falcioni e Cavazzoni, è composta dagli on. De Capitani, Giuffrida e Dello Sbarba.

Importante salvataggio di nave

Ci telegrafano da Carloforte che ieri, dopo assiduo lavoro, è stato salvato e portato in porto il grosso piroscafo da salvataggio *Dalkeith*, silurato in rada di Carloforte nel 1918 ed affondato a notevole profondità.

E' questa la prima nave completamente sommersa che sia stata salvata in Italia ed è merito della Società Italiana di Salvataggi e di Navigazione, di aver con la sua organizzazione tecnica, ottenuto tale risultato.

I lavori sono stati diretti dal tenente del genio sig. Paolo Orlando.

Per l'opera nazionale dei combattenti
Proroga per i memoriali

Sotto la presidenza dell'on. Gasparotto, si è nuovamente riunita la Commissione incaricata dello studio di uno stabile ordinamento dell'Opera Nazionale pro Combattenti.

Udito il relatore sulle proposte di riforma sinora formulate dalle organizzazioni interessate e, tenuto presente che non ancora alcune importanti associazioni di combattenti hanno fatto pervenire i propri voti e i propri desideri relativamente alla progettata riforma, la Commissione, per non decampare dal principio già adottato di assicurarsi anzitutto l'utile collaborazione di coloro nel cui interesse l'Opera è stata istituita, ha, su proposta del Presidente, stabilito di prorogare al 15 prossimo gennaio il termine massimo per la presentazione dei memoriali contenenti i voti e le proposte degli interessati, al proprio ufficio di segreteria, presso la Direzione generale del Lavoro.

SPETTACOLI del 20 Dicembre 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica EMMA GRAMATICA
LUNEDI', 20 — Ore 21: Serata in onore di Emma Gramatica: **LA DONNA NUDA** — 4 atti di A. Bataille.

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
MARTEDI', 21 — Ore 20.30: (1.a abb.): Inaugurazione della Stagione Lirica 1920-21: **TRISTANO E ISOTTA**, di Wagner — Esecutori: Weidt, Anitua, Maestri, Rossi-Morelli, Pinza. Direttore conc. Felix Weingarten.
MERCOLEDI', 22 — Ore 20.30: (2.a abb.): Prima rappresentazione: **CARMEN** — Protagonista: Bianca Sadun Matilde — Altri principali esecutori: Cortis, Rossi-Morelli, Dirett.: Weingarten.

TEATRO MANZONI
Comp. napoletana diretta da V. SCARPETTA
LUNEDI', 20 — Ore 21: Replica **NINA BORRE'**.

TEATRO QUIRINO
Compagnia Operette «Città di Milano»
LUNEDI', 20 — Ore 21: 63.a replica della **CASA DELLE TRE RAGAZZE**.

ADRIANO — Ore 21: *La morte civile.*
ELISEO — Ore 21: *E' arrivato l'ambasciatore.*
KURSAAL ROMA — Ore 18.30 e 21: Circo Bisini.
MORGANA — Ore 21: *Boheme.*
NAZIONALE — Ore 21: *Sua Eccellenza.*
PICCOLI — (Teatro dei) — Ore 21: *Gianni di Parigi.*
VALLE — Ore 21: *Le pillole d'Ercole.*

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: Scelto spettacolo.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

ELISA NINCI

Un fiore di bimba, a soli quattro anni, rapita da il crudelissimo morbo è volata in cielo il 18 dicembre.

I genitori desolatissimi ne danno partecipazione.